

il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

ANNO I I - NUMERO 3 - OTTOBRE 2022 e.v.



Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

INDICE

5 EDITORIALE *di Sergio Ciannella*
Sulla natura umana

8 RICERCHE *di C.B.*
Lo scopo della Massoneria

10 RICERCHE *di Fabio Rossini Verde*
Evemero e l'antropomorfismo

14 SIMBOLI *di Claudio Bottinelli*
Il labirinto ed il filo di Arianna

18 SIMBOLI *di S.C.*
Le Sirene

23 STORIA *di Hiramitico*
Dal rogo al monumento
Filosofia e Teologia in Giordano Bruno

27 STORIA *di Annalisa Santini*
La Massoneria e le donne

32 RIFLESSIONI *di Vincezo Bonanno*
Razionalismo ed Esoterismo

35 CURIOSITÀ *di Roberto Musto*
Armonie dell'Alfabeto

38 PERSONE *di Luca Valentini*
Giustiniano Lebano, i Misteri antichi

40 RACCONTI *di Fabrizio Casu*
Metamorfosi

DOCUMENTI

44 RINGRAZIAMENTO DI GIUSEPPE MAZZINI
ALLA LOGGIA "LINCOLN" DI LODI (1868)

RUBRICHE

48 EVENTI
Significativo Gemellaggio
di una Loggia turca e una italiana

50 NOTIZIE
DAL MONDO MASSONICO

54 LIBRI Il volo di Psiche
I Simboli di Roma

55 LIBRI Umanesimo,
Durer tra Cusano e Alberti

56 LUOGHI La Casa Massonica
a Kennebunkport nel Maine

57 MASSONI Rabindranath Tagore
poeta e mistico indiano

58 MASSONI
Winston Churcill, statista e scrittore
che ha segnato la Storia

Il bagatto

Anno II n. 3 Ottobre 2022 e.v.

Pubblicazione della
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32
nel Registro Stampa
del Tribunale di Napoli
in data 19 Maggio 2021

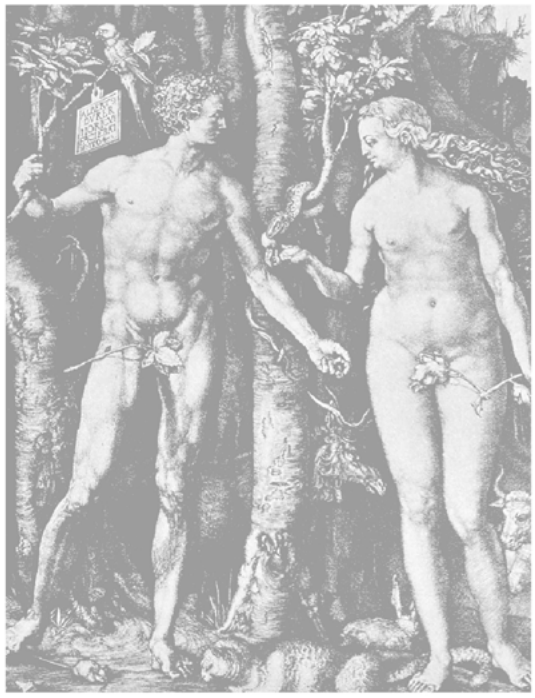
Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile
Claudio Bottinelli

Stampa:
Tipografia Etruria
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto



In copertina: Albrecht Durer, Adamo ed Eva, incisione a bulino, 1504. Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe.
In questa incisione le figure di Adamo ed Eva sono inserite nel Paradiso Terrestre colti prima della loro cacciata, anche se fra loro il serpente già si colloca, assieme a numerose altre figure di animali. Le figure statuarie dei progenitori, prototipi di un'umanità perfetta, - come precisa Wikipedia - sono inserite in un fitto e ombroso bosco, ricco di riferimenti simbolici, oggi piuttosto ardui da decifrare, ma all'epoca, per un erudito umanista, molto più espliciti. Ad esempio tra gli animali che abitano il Paradiso terrestre assieme alla coppia si vedono lepri, gatti, un bue e un alce, che simboleggiano i quattro temperamenti umani della teoria umorale; il camoscio sulla roccia simboleggia l'occhio di Dio che dall'alto tutto vede, e il pappagallo la lode innalzata al Creatore.

Avvertenza per gli autori:
la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione.
I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Condizione principale dello sviluppo umano è la socialità

SULLA NATURA UMANA

Le doti naturali rappresentano il "potenziale umano", una risorsa che è destinata a rimanere inespressa se non trova gli aiuti necessari ad esprimersi

di Sergio Ciannella, Gran Maestro



Il Gran Maestro Sergio Ciannella

Ogni essere vivente ubbidisce al dovere fondamentale che gli assegna la Natura: nutrirsi, conservarsi e riprodursi. Questa necessità si traduce in una forza chiamata istinto, comune a tutti gli animali, come al regno vegetale, e alla stessa specie umana, se si guarda ai suoi bisogni fondamentali.

Ma esiste una differenza sostanziale che traccia una precisa linea di demarcazione: le specie animali sono dotate di un carattere che le spinge al rispetto assoluto delle specificità della razza cui appartengono; la loro realizzazione è comportarsi secondo l'istinto di gruppo. L'uomo ha una dotazione che supera l'istinto e che, mosso da volontà, gli permette di trasformarsi, elevando la sua natura.

L'essere umano nasce con un carattere proprio, un patrimonio di qualità innate la cui combinazione determina la personalità, unica e irripetibile a causa della complessità di questa mescolanza.

Le doti naturali rappresentano il "potenziale umano", una risorsa che si trova allo stato latente e che è destinata a rimanere inespressa se non trova gli aiuti necessari.

Come alla nascita si è privi di ogni abilità e si ha bisogno di essere accuditi perché incapaci di comunicare, così nella fase di crescita soltanto l'aiuto di stimoli esterni può sviluppare le qualità originarie e portare alla luce la propria cifra personale.

Le doti in questione, che in teologia sono chiamate "carismi", rappresentano il meglio delle qualità che può esprimere l'essere umano sui più diversi piani: intellettuale, affettivo, volitivo. Messe a frutto formano il carattere di quelli che possono essere definiti i "benefattori dell'Umanità", ovvero la schiera di uomini e donne che promuovono il progresso della Società.

In tanti neonati si può nascondere un filosofo, un artista, uno scienziato, un filantropo, un legislatore, etc. Tutto sta nello scoprire le sue qualità e svilupparle. Compito questo che non si realizza in solitudine, ma con l'intervento maieutico di "collaboratori" esterni, la cui funzione è quella di favorire la riscoperta della essenza individuale.

Numerosi ostacoli si frappongono allo sviluppo umano, e tante personalità vengono private della possibilità di realizzarsi per mancanza di opportunità. Condizione principale dello sviluppo

umano è la socialità, il confronto con i propri simili che funziona da specchio per riconoscere se stessi. L'assoluto bisogno di contatto umano è stato sperimentato fin da epoca remota. Si narra che nel XIII secolo lo dimostrò Federico II segregando dei bimbi che, per quanto nutriti, perirono a causa del loro isolamento. Nel ventesimo secolo sono stati avviati studi scientifici su bambini abbandonati in orfanotrofio, che hanno confermato questo fenomeno.

ALLA NASCITA SI È PRIVI DI CAPACITÀ DI COMUNICARE E DI OGNI ABILITÀ E SI HA BISOGNO DI ESSERE ACCUDITI

Se l'interazione con gli altri ha tanta importanza, la qualità dell'ambiente che si frequenta può esercitare un'influenza determinante sulla formazione del carattere individuale; serenità, cultura, empatia, favoriscono l'emancipazione, la loro negazione può inibire definitivamente lo sviluppo delle qualità umane.

Ciò si verifica quando la libertà viene compressa da comandi o influenze che annullano volontà e personalità, rendendo incapaci di discernere il bene dal male. Accade inoltre se una naturale tendenza al vizio, radicata nella volontà di coltivare esclusivamente i propri interessi materiali, non venga contrastata adeguatamente dalla indicazione di modelli virtuosi.

In molti casi le qualità umane si affermano senza bisogno di sostegno, e persino a dispetto di condizioni avverse. Ciò si verifica quando prevalgono su tutti gli altri aspetti del carattere.

Diversamente sono risorse che vanno ricercate, scoperte e manifestate.

Si può ipotizzare che in ogni personalità, anche quella apparentemente più lontana dalla virtù, si celi un lato positivo oscurato dai difetti umani, che fanno emergere egoismo, divisione, conflitto.

Il progresso umano si fonda sul bene comune, che deve essere assicurato da comportamenti virtuosi che ognuno ha il dovere di osservare ponendo al servizio della collettività le sue personali risorse. Per giungere a questo grado di consapevolezza, che impone a ciascuno di offrire alla società il contributo conforme alle proprie inclinazioni, occorre superare le barriere che impediscono la riscoperta delle qualità innate e far sì che vengano acquisite al carattere.

IL PROGRESSO UMANO SI FONDA SUL BENE COMUNE, E IL PRIMO OSTACOLO CHE TROVA È L'IGNORANZA

Il primo e più forte ostacolo è rappresentato dall' ignoranza, intesa anzitutto come difetto di conoscenza di se stessi. Vivere in superficie, dominati dall'istinto, senza mai sondare la propria interiorità, disperde il patrimonio genetico e spreca il breve viaggio su questa Terra di coloro i quali dimenticano il monito del Divino Poeta *"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"*.

Ignoranza è inoltre ignorare le leggi morali universali sulle quali si

fonda la convivenza civile, non vedere i bisogni degli altri, trascurare i comportamenti che contribuiscono al bene della collettività.
Altro ostacolo, non facilmente sormontabile, è rappresentato dai vincoli, palesi e occulti, che fin dalla nascita interferiscono sull'esistenza umana limitando la libertà dell'individuo e impedendo la formazione di una coscienza autonoma, capace di esprimere le qualità personali che ciascuno possiede.

NUMEROSI OSTACOLI SI FRAPPONGONO ALLO SVILUPPO, E PER MOLTI NON SI RISCONTRA POSSIBILITÀ DI REALIZZARSI

Data per acquisita la tesi secondo la quale in ogni uomo e in ogni donna risiede in potenza una personalità utile al progresso umano, e che ostacoli di varia natura ne impediscono la manifestazione, è lecito domandarsi quali siano le condizioni per poter favorire la riscoperta dei doni ricevuti alla nascita.

Ogni Stato che abbia a cura il bene dei cittadini, dovrebbe promuovere gli strumenti educativi in grado di scoprire e sviluppare le doti naturali delle giovani generazioni, in fase di formazione. Si tratta di un principio fondamentale di ogni ordinamento liberal-democratico, come quello italiano, il quale garantisce la rimozione degli ostacoli che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3 della Costituzione), tutela il diritto allo studio (art. 34), e su queste basi impone ad ogni cittadino il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società (art. 4).
Per l'attuazione di questo programma, paradigma del buon governo, condizione imprescindibile è la partecipazione collaborativa dei destinatari di questa attenzione, in quanto solo una volontà di miglioramento può motivare la loro emancipazione e metterli in condizione di collaborare al progresso della Società.

LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE CHE SI FREQUENTA PUÒ AVERE UNA INFLUENZA DETERMINANTE

Curiosità, volontà di ricerca e desiderio di conoscenza, sono i presupposti della indagine introspettiva che può mettere in luce qualità nascoste, scoprire il mondo che ci circonda e favorire la giusta collocazione nella Società, conforme alle attitudini personali.

Per mettere in moto questo meccanismo virtuoso alla scoperta della natura umana, non basta l'azione sociale di uno Stato, occorre alimentare una cultura che non sia semplice erudizione, ma interesse e scoperta di tutto ciò che è umano.
La prospettiva di progresso si realizza infatti in una forma di umanesimo integrale che promuove ambienti dove circola il confronto di esperienze e la libertà di pensiero.

A CAVALLO FRA SETTECENTO E OTTOCENTO DIBATTITO NELLE LOGGE VIENNESI

LO SCOPO DELLA MASSONERIA

UN CONFRONTO TRA CONCEZIONI DIVERSE DEL PENSIERO MASSONICO

di C. B.

La ricerca del "da dove veniamo", dei volti cioè di coloro che ci hanno preceduto sulla strada della ricerca Massonica, del loro pensiero e delle loro aspettative, anche nelle variazioni di volta in volta legate agli accadimenti della storia e alla maturazione del pensiero, fanno parte delle ricerche che il Libero Muratore è chiamato a fare.

Gli anni a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo furono caratterizzati, per la Massoneria, da riflessioni e anche diversità di vedute tra i Fratelli relativamente a quello che doveva essere il fine della Istituzione Massonica.

Storicamente (e filosoficamente) i Fratelli dell'epoca vengono dall'Illuminismo, dal cosidetto Secolo dei Lumi, dalla esaltazione della Ragione come divinità, dalla convinzione – anche di derivazione Rosacrociana – che importante sia la verifica delle cose, il che determina il passaggio dalla Alchimia (più filosofeggiante) ai primi albori della scienza, che si basa sulla verifica, sull'accertamento, sulle fonti storiche di ricerca, che siano documentate.



Johann Gottlieb Fichte

Ha le radici bene affondate nel Secolo dei Lumi il Fratello Flessler [1], Gran Maestro della Gran Loggia Royal York di Vienna, alla quale si iscrisse il grande filosofo e massone Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) il quale però non condivise quelle impostazioni delle finalità massoniche che guardavano ai fatti contemporanei e cercavano di calarvisi; e anzi vi si oppose promulgando invece una Massoneria più idealistica, che veda nel miglioramento interiore dell'uomo il fine principale, proiettato in tal senso nella società profana.

Flessler era animato (vedi "Filosofia della Massoneria", ed. Mursia, 1919, pag. 23) da uno schema mentale potentemente razionale, anche se vagamente misticheggiante, che rappresentava la contemplazione e la realizzazione razionale del Tempio interiore al quale ci si poteva avvicinare sia focalizzando l'attenzione sulle grandi costruzioni religiose e civili, sia interessandosi agli sforzi fatti dagli Ordini Cavallereschi (come i Templari), dai Riti Muratori (vedi i Rosa+Croce) o da Ordini Religiosi (come i Gesuiti).

E' un pensiero improntato (ancora il testo citato, nella prefazione di Claudio Bonvecchio) ad un esasperato razionalismo che delega alla storia, alla conoscenza o al pensiero ciò che, invece, dovrebbe scaturire da un'intima trasformazione spirituale e da un'intima trasformazione interiore o da una illuminazione interiore, come vorrebbe la Tradizione Esoterica.

Un razionalismo esasperato in cui è evidente l'aspetto filosofico-razionale, seppure in un quadro vagamente esoterico.

A tale concezione Fichte contrapponeva invece l'idea di una Libera Muratoria spiritualizzata, non razionalista, e sosteneva una svolta epocale nel modo di concepire la Libera Muratoria (fra l'altro è così che è stata tramandata fino a noi) liberandola sia dal razionalismo illuminista di stampo kantiano sia dalle incertezze neo cavalleresche e templari, peraltro ancora oggi presenti.

Flessler contestava l'idea di Fichte di prospettare all'interno della Massoneria un mondo ideale, romantico, a suo dire irrealizzabile e anzi dissolvitore della società. Cosa che

rappresentava – per Flessler – un impedimento per chi (come lui) voleva operare razionalmente una lenta trasformazione della società. Con ciò propugnando una sorta di "positivismo" ante litteram, estraneo allo Spirito Muratorio.

Al contrario Fichte sosteneva che la vera essenza esoterica della Libera Muratoria era la ricerca dell'Assoluto e della Totalità dell'Essere.

Ed aveva ben chiaro che lo scopo della Libera Muratoria non era quello di riformare la società in nome di principi meramente astratti e formali, ma andava ben oltre. Voleva riconciliare l'uomo con la sua essenza più profonda. Solo agendo così avrebbe potuto – come naturale conseguenza – cambiare il mondo e la società.

In tempi più vicini a noi René Guènon scriveva: "La Massoneria non può, né deve collegarsi ad alcuna opinione filosofica in particolare poiché essa è solamente e semplicemente la Massoneria". In altri termini la Massoneria non può essere una Filosofia della Storia (ndr.: come la intendeva Flessler) e neppure vuole interpretare il mondo e la vita secondo canoni che contrassegnano la Filosofia moderna. Certo, la Libera Muratoria non nega l'importanza della Filosofia, che reputa uno straordinario campo di confronto dialettico, di maturità e di riflessione intellettuale.



Sopra: lo stemma di Vienna e sotto: un'antica veduta della Città

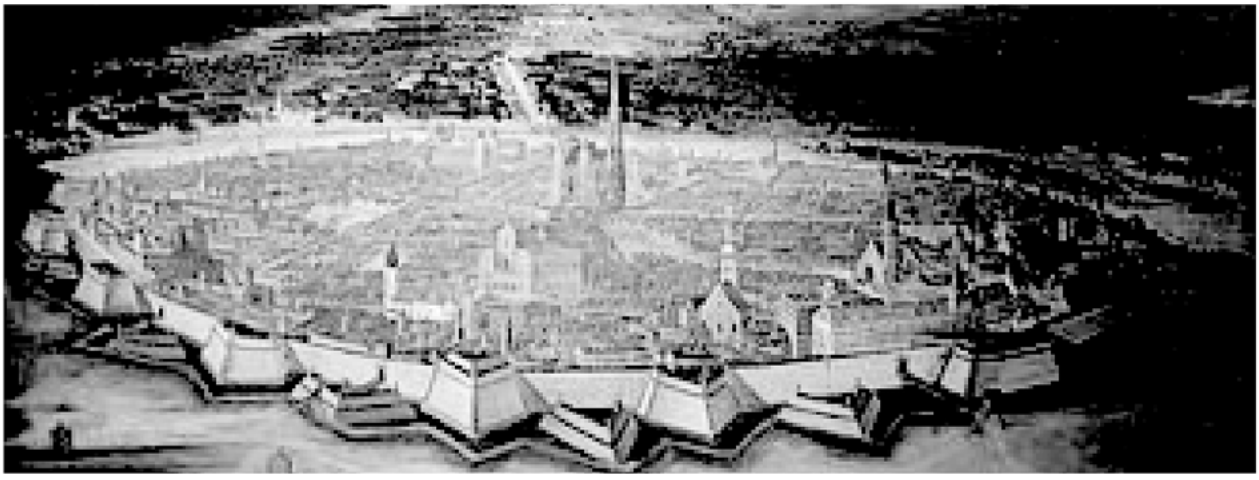
Solo che va superato ogni razionalismo filosofico che divide, separa o astrattamente ingloba.

Tale superamento è presente nel pensiero fichtiano per il quale "Totum requirit homo", cioè l'uomo cerca la totalità.

Si potrebbe aggiungere che l'idea sostenuta da Flessler di una proiezione massonica al di fuori delle Logge intesa come scopo per mutare (in meglio) la società è in parte ritrovabile anche ai tempi nostri, e non pochi Fratelli la indicano come via che andrebbe percorsa. Ancora oggi però la maggioranza dei Fratelli e delle Sorelle sembra orientata sulla visione sostenuta più di due secoli fa dal Fratello Fichte che, in un certo senso, fece (e continua a fare) da spartiacque.

E' probabile che alle teorie di Flessler e di quanti la pensavano come lui si siano rifatti quanti, nella prima metà dell'Ottocento italiano, ad esempio, hanno dato vita a Società come la Carboneria, la cui derivazione dalla Massoneria è praticamente certa (basti raffrontare i rituali delle due associazioni) che cercarono di combattere con le armi i governi che non condividono. Convinti certamente di essere nel giusto.

(1) Flesser: *Storico, nato a Zurndorf (Burgenland) il 18 maggio 1756. Dapprima cappuccino, si convertì nel 1791 al protestantesimo e divenne anche fervente adepto della massoneria, tanto da essere chiamato, col Fichte, a riformare la loggia Royal York, a Berlino, dov'era venuto nel 1796. Nel 1808 passò a Pietroburgo, dove fu a capo della comunità protestante e dove morì il 15 dicembre 1839.*



EVEMERO E L'ANTROPOMORFISMO

UN CONFRONTO TRA CONCEZIONI DIVERSE DEL PENSIERO RELIGIOSO

di Fabio Rossini Verde

Da una quindicina d'anni a questa parte i testi cosiddetti sacri, fondamentali per la diffusione di dottrine religiose, sono sottoposti ad un processo di revisione storico-critica che sembra non avere eguali rispetto al passato. Scrittori di successo, abili oratori, studiosi non convenzionali, liberi da pregiudizi e lontani da ambienti confessionali, stanno contribuendo a dare una impronta razionale, ma anche fortemente disincantata e demistificante a quei testi, suscitando sconcerto, polemiche, ma spesso anche entusiasmo nell'opinione pubblica.

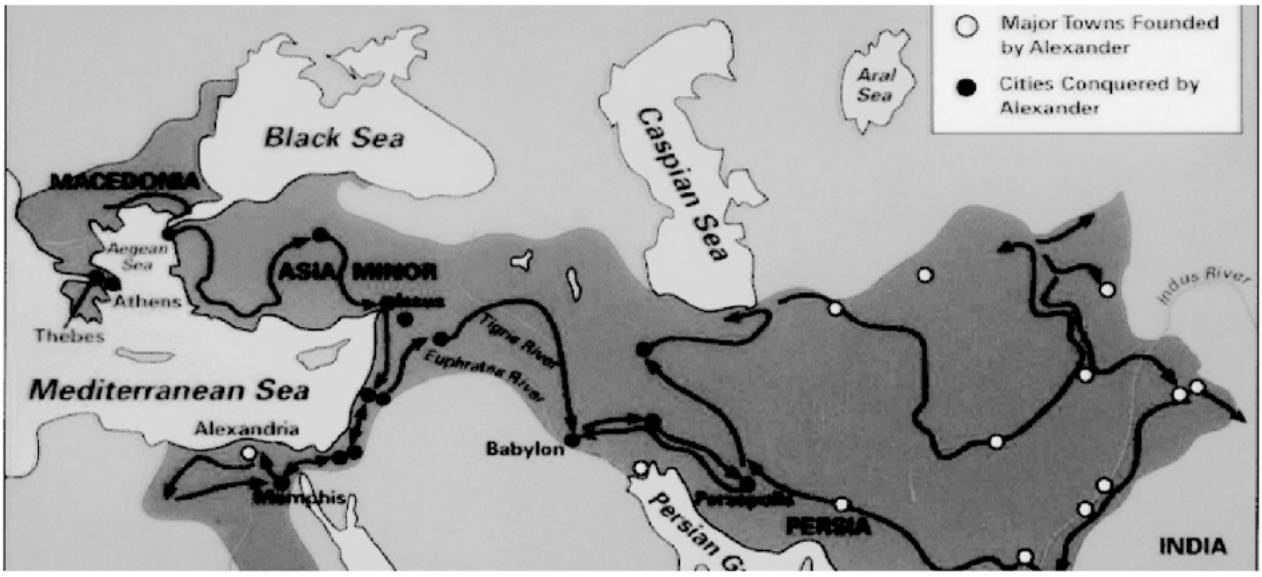
Molti miti (per non parlar di dogmi) vengono messi a nudo, dissolti, rivelati nella loro profonda mistificata essenza.

La Chiesa tace, forse perché non ha che strumenti spuntati per potersi difendere, forse perché attende il passaggio di questo tifone eversivo, per bollarlo poi come una delle tante "mode" dei tempi che corrono.

D'altra parte il rifiuto che le religioni hanno opposto alle analisi storiche e linguistiche dei loro testi fin dalla nascita, il loro arroccarsi in dogmi e "verità rivelate" di fronte ai primi, semplici ma legittimi dubbi, hanno preparato il terreno per la riscossa dei nostri tortuosi, imprevedibili e convulsi tempi.

Quando mi sono affacciato alla vita, in un'epoca un po' meno convulsa di questa, quando mi è stato insegnato a seguire la via della Virtù con l'aiuto dei cosiddetti testi sacri, questi mi furono presentati come "Verità Rivelata". Oggi, forse non tutti ne sono al corrente, la Chiesa, prudentemente, preferisce definirli "Testimonianze di Fede".

La differenza fra le due definizioni non è di poco conto, segno evidente che qualcosa sta cambiando, una coscienza diversa sta maturando all'interno della comunità religiosa, coscienza, che lentamente, molto lentamente, si sta imbibendo di volontà di ascolto, di



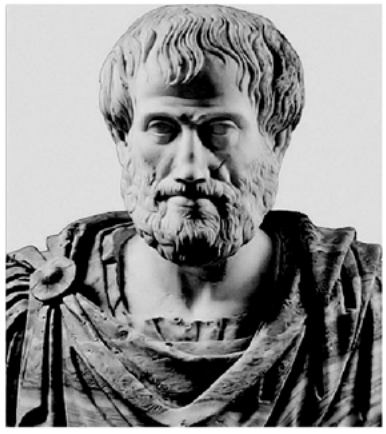
I territori conquistati da Alessandro Magno

attenzione per la voce di autorevoli studiosi, anche se lontani da posizioni confessionali.
Processi culturali come questi, a cui stiamo assistendo, con grande voglia di non essere solo spettatori, non sono stati inconsueti nella nostra Storia.
Il processo che in passato attirò maggiormente l'attenzione di scrittori e filosofi per la prospettiva altamente rivoluzionaria e destabilizzante degli antichi miti, che parevano intramontabili e inviolabili, si chiamò "Evemerismo".
Tutti i testi con cui mi sono confrontato, anche se presentati aprioristicamente come semplici e di facile lettura, si scontrano con la complessità e la collocazione storica del fenomeno. Si dà insomma per scontato l'ottima conoscenza del termine "evemerismo" di per sé e ci si permette dunque sfacciatamente di proiettarlo in contesti a dir poco sibillini.
Vorrei tentare, con questa mia, di analizzare brevemente, ma con precisione, la nascita del fenomeno, lasciando spazio ad alcune riflessioni.
Nel 323 avanti l'Era Volgare muore Alessandro Magno.
L'eredità che il Macedone lascia ai suoi posteri è sterminata.
Macedonia e quindi Grecia, Frigia, Mesopotamia, Egitto, Persia (e via dicendo fino alle porte dell'Oriente), questi sono gli spazi, ma soprattutto le estensioni culturali con cui l'allievo di Aristotele di Stagira si confronta e in cui diffonde quella dialettica che i suoi posteri raccoglieranno per almeno altri tre secoli.
In questo vasto impero, brulicante di popoli antichissimi, primitivi e raffinati, inventori della scrittura e delle superstizioni, dell'astrologia e delle più ricercate torture, Alessandro non vuole imporre le forme della sua civiltà, quella greca, ma lascia piuttosto che sia una miscela istintiva, una fantasia degli estremi a formare il futuro di quei popoli, affinché ognuno abbia da imparare dagli altri, senza le regole culturali del conquistatore, senza riscrivere la storia dal punto di vista del vincitore.



Alessandro Magno e Aristotele di Stagira

I filosofi della scuola di Atene ebbero l'occasione di confrontarsi con i gimnosofisti indiani, mentre il culto di Mitra, un dio-uomo nato da vergine e morto a 33 anni, gettava il seme per una pletora di nuove religioni ricalcate sulla sua età anagrafica.
Ad Atene arrivano le scimmie e le banane, in India la speculazione metafisica.
Questo esperimento di globalizzazione antelitteram fu chiamato "età ellenistica" e si può affermare che fu un'esperienza unica nella storia, proprio perché ancora fortemente impressa nella nostra.
Crollata la barriera fra Grecia e mondo orientale, spento l'antico antagonismo fra Greci e barbari, i sudditi dell'impero venivano ad essere posti tutti quanti su un piano di parità di diritti e di doveri. L'universalismo sociale e politico non avrebbe tollerato un particolarismo religioso. Il culto delle divinità non è più circoscritto in un unico luogo, in cui viene limitata la loro sfera d'azione; si tende a collegare le divinità le une alle altre, il che del resto è ovvio se si pensa che comuni sono ormai le esigenze dell'uomo, il quale ricerca nel dio il salvatore e il benefattore. Si arriva pertanto a una concezione religiosa unitaria, sincretista, che permetterà il ravvicinamento, o meglio l'assimilazione fra loro di divinità di varia provenienza e quindi ammetterà altresì l'apporto di dottrine lontane e diverse.



E' proprio in questo clima nuovo e imprevedibile che nasce Evemero, uno degli storici

più interessanti del suo tempo.
In un'opera andata perduta (ma che conosciamo grazie alle citazioni di autori successivi) e intitolata Ἱερά ἀναγραφή, "Il Sacro Registro", Evemero fa il resoconto di un viaggio immaginario, presentandoci una città ideale, Pancaia, situata in un'isola dell'Oceano Indiano e ordinata secondo un sistema collettivista.
Lo storico si sofferma a descrivere i risvolti meravigliosi dell›isola, notevole per i suoi aspetti naturali e per le particolari usanze religiose degli abitanti.
L'isola era sacra e ricca di alberi di incenso ed altre essenze vegetali adatte ai sacrifici ed ai riti religiosi, era larga quasi 36 chilometri ed aveva a poca distanza un altro isolotto che fungeva da cimitero reale.
I suoi abitanti erano non solo indigeni, ma anche di provenienza orientale, nonché Sciti e Cretesi (quindi popoli di grande saggezza) ed abitavano nella capitale.
A 10 chilometri dalla capitale era stato eretto, in una pianura, il tempio di Zeus Trifilio.
La zona del tempio, descritta con dovizia di particolari, era ricchissima di flora e fauna.
All'interno del tempio era posta una stele d'oro che recava, scritte in geroglifici, le imprese degli dei che i sacerdoti cantavano negli inni e nei riti divini. Secondo queste scritte, gli dei erano nati a Creta ed erano stati condotti a Pancaia dal grande re Zeus, di cui Evemero narra la genealogia e le imprese.
Percorsa cinque volte la terra e beneficatala con i semi della civiltà e della religione, Zeus, in tarda età, prima di morire, condusse appunto a Pancaia i suoi discendenti, ai quali lasciò compiti specifici di governo: suo fratello Poseidone governò i mari ed i percorsi marittimi, così come Ade si occupò dei riti e dell'amministrazione dei morti ed Ermes presiedette all'alfabetizzazione e alla diffusione della cultura.



Immagine degli Dei della antica Grecia

Morto Zeus, che aveva fatto incidere su una stele d'oro le imprese sue e dei suoi avi, gli fu eretto un tempio, appunto di Zeus Trifilio, ed Ermes incise sulla stele le imprese dei suoi discendenti.
Da ciò lo storico aveva dedotto che questi personaggi, comunemente fatti oggetto di onori divini, in realtà, un tempo erano stati dei mortali, condottieri di popoli e protagonisti di gesta grandiose, che la fama aveva poi celebrato come divinità. Questa, in breve l'ipotesi di Evemero.
La religione tradizionale, già minata alla base dalla speculazione filosofica, che intaccandone il fascino e privandola della nota arcana e leggendaria, la colpiva nella sola parte vitale, subisce una non lieve scossa, anzi si apre una frattura che tenderà sempre più ad allargarsi tra lo spirito religioso dell›antica Grecia e il razionalismo — in questo rapporto possiamo ben dire anti-religioso — dell'età ellenistica.
La spiegazione razionale del divino, che Evemero elaborò, ebbe comunque, inizialmente, poco seguito, anche se alcuni autori antichi mostrarono di conoscerla a fondo. Tuttavia, in assenza di ulteriori elaborazioni e teorie, la

spiegazione storico-razionalista di Evemero restò l'unica elaborazione sull'origine degli dei.
Paradossalmente essa venne in larga parte utilizzata dai primi padri della Chiesa sia per negare la natura soprannaturale degli dei pagani, sia per avvalorare la duplice natura umana e divina di Gesù.
Tale interpretazione resistette, di fatto, fino al sorgere del metodo comparativo nella storia delle religioni (XVIII secolo), che, tuttavia, non ha invalidato la teoria evemeristica, ponendosi, invece, come interpretazione alternativa. Lo stesso Isaac Newton, ad esempio, nei suoi studi di cronologia antica, aderì al principio evemerista nell'intento di confutare la precedenza temporale delle civiltà pagane rispetto a quella ebraico-cristiana. E a loro volta Hume e la filosofia dei Lumi chiamarono in causa l'evemerismo proprio per screditare il Cristianesimo. Anche Giambattista Vico condivide l'ipotesi di Evemero secondo cui gli antichi dei erano uomini divinizzati; in seguito anche Ugo Foscolo fa sua questa convinzione, ponendola come base ideale di alcune composizioni poetiche.
Ritornando quindi al punto iniziale della nostra ricerca, possiamo ben dire che quelle visioni, che tendono a rileggere i testi sacri in modo completamente nuovo ed eversivo, sottraendole al monopolio delle Chiese, non possono essere considerate motivo di decadenza etica e spirituale dei nostri tempi, in quanto segnate da tradizioni che vengono da lontano nella Storia e da ambienti di eccellente preparazione culturale.
Si tratta dunque di tesi non totalmente peregrine che hanno solide fondamenta negli studi filologici, se le si affronta, beninteso, con un atteggiamento non pregiudiziale e di mera serenità ideologica.
Essere evemeristi, o meglio ancora, spostare l'attenzione dalla centralità di Dio alla centralità dell'Uomo, non vuol dire essere privi di valori o essere insensibili alla volontà di alzarsi verso mondi metafisici. Ne' vuol dire essere imprigionati nella materia bruta o credere solo a ciò che si vede o si percepisce con i cinque sensi. Chi ha sensibilità artistica, per esempio, conosce bene cosa vuol dire vivere nel mondo di domani, nel mondo che verrà, quello ancora non misurabile con le esperienze e le conoscenze attuali.
Questa forma di nuovo evemerismo riporta l'Uomo alla sua centralità universale, più che negare Dio, nega a Dio uno stato esterno e separato dall'Uomo, perché vede nell'Uomo il solo spazio, la sola palestra, direi, in cui l'individuo possa ginnasticare per il miglioramento di se stesso.



Bassorilievo raffigurante il Dio Mitra

DISTRUGGENDO I MONUMENTI NON SI DISTRUGGONO PAGINE NEGATIVE DELLA STORIA

IL LABIRINTO ED IL FILO DI ARIANNA

INACCETTABILI GLI EPISODI CHE PURTROPPO SI SONO REGISTRATI IN TUTTO IL MONDO

di Claudio Bottinelli

Tra i simboli più antichi che incontriamo, nell'area del Mediterraneo che è stata culla della storia, del pensiero e della civiltà occidentale, uno dei più affascinanti è quello del labirinto che ha addirittura ascendenze neolitiche (Malta, Egitto, Lemno ed Etruria) e si ritrova anche in civiltà extraeuropee, ma esprime la sua più famosa espressione a Creta, grazie al mito di Teseo che entra nel Labirinto per combattere il Minotauro, lo affronta e lo uccide, ma può tornar fuori dal Labirinto solo seguendo il filo di Arianna. Un mito - detto per inciso ed a puro titolo di curiosità - che è anche possibile veder raffigurato nel bel mosaico ritrovato nella Villa Imperiale Romana dell'Isola di Giannutri ed esposto anni fa nel Museo Archeologico di Grosseto.



Teseo affronta il Minotauro

L'immagine geometrica del labirinto è ben raffigurata nel pavimento della Cattedrale di Chartres, dove era messa a rappresentare il tortuoso cammino che i fedeli dovevano percorrere (in ginocchio, e ci voleva circa un'ora per completare gli undici meandri concentrici) per raggiungere la luce di Dio.

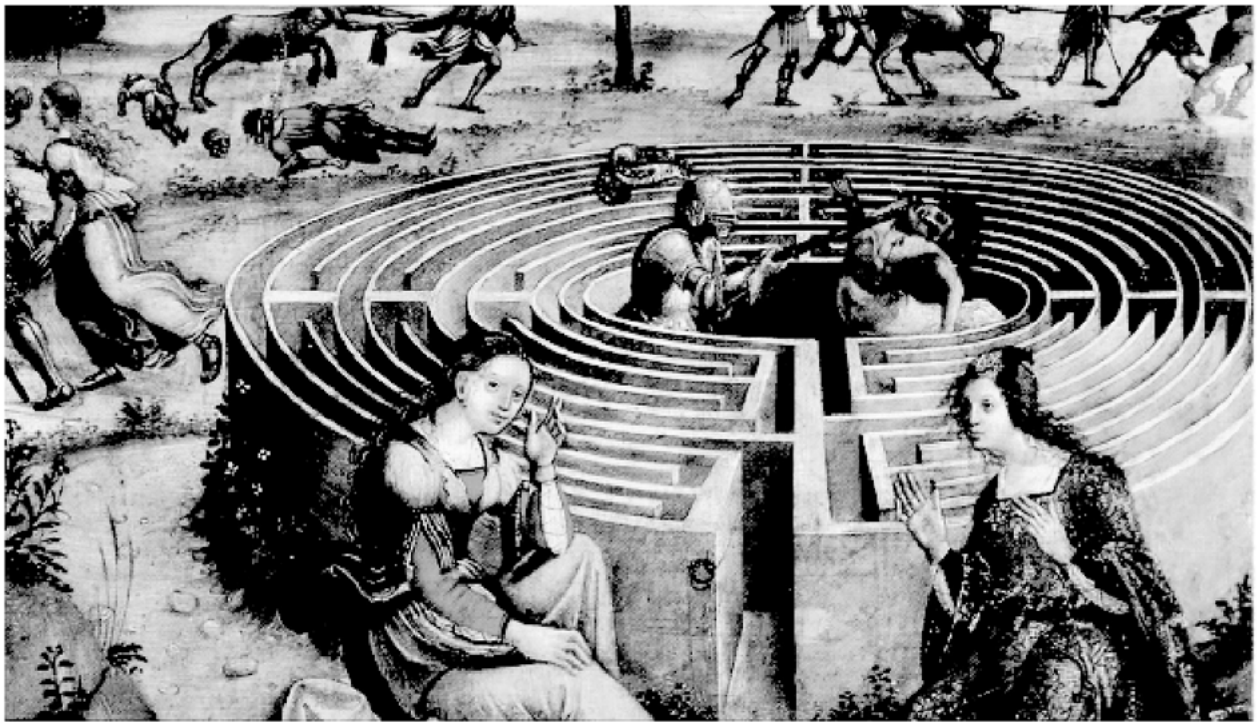
Seppure usata in culture diverse, ed in diverse filosofie, la simbolica immagine del labirinto ha sempre mantenuto – ovunque – il medesimo significato: quello cioè di percorso che l'uomo deve affrontare per arrivare al centro, alla luce, alla comprensione. Un percorso non facile, nel quale ci si può perdere, nel quale accade a volte di dover tornare indietro per ritrovare la via giusta, che va fatto con sacrificio e senza fretta, usando lo strumento dell'intelligenza e quello della sensibilità e dell'intuito. Un percorso al termine del quale, al centro, chi riesce ad arrivarci può avere la conoscenza. Ed è proprio per questo che i giardini rinascimentali – molti – si adornavano di veri labirinti realizzati con alte siepi verdi, ed al centro, nel punto dell'arrivo (come ben si può documentare chi si trovi a viaggiare in Inghilterra o in Francia) il suolo si rialza e forma una sorta di collinetta, oppure si colloca una torretta di legno che si può salire; in entrambi i casi chi è giunto fin là si "eleva" e dalla sua nuova condizione può guardare attorno, volgendo il suo sguardo su un panorama più ampio che comprende lo stesso labirinto, ma va ben oltre.

L'immagine del labirinto dunque è quella della strada che bisogna percorrere per raggiungere il centro. Strada difficile, tortuosa, piena di trabocchetti. Strada che fa incontrare anche ostacoli difficili da superare, e ciò – nel mito greco – è rappresentato dalla figura del Minotauro, essere mostruoso con il corpo di uomo e la testa di toro che Teseo deve affrontare e sconfiggere.

Il Minotauro, secondo qualcuno, rappresenta la nostra coscienza. In altri termini nella sua

ricerca della luce, nel suo difficile cammino verso la verità, l'uomo che percorre con cautela il labirinto, deve - per arrivare davvero alla luce – combattere e vincere se stesso, le sue paure, il mostro che ha dentro di se e che si frappone come un ostacolo ben difficile da abbattere.
E' una sorta di liberazione dalle scorie dell'umano, è una entrata nella caverna per uscirne vittoriosi e liberi dopo la purificazione, e solo chi riuscirà ad essere purificato, a liberarsi del mostro del pregiudizio, della profanità, potrà vedere.
Ecco dunque, nel mito greco del labirinto, che anche la figura del Minotauro si va a collocare (come lo stesso labirinto che altro non è, forse, che la raffigurazione dei meandri che ogni uomo ha nella sua mente) in una dimensione interiore dell'uomo.
Dunque Teseo (l'uomo) entra nel labirinto (se stesso e le sue paure da profano) combatte il Minotauro (le paure e le superstizioni, i pregiudizi) e finalmente è libero di vedere una nuova luce e nuovi orizzonti.
Ma è dentro se stesso. Ancora. In una posizione che lo raffigura come una sorta di eremita, di asceta che ha trovato la luce ma è fuori dal mondo, è un isolato. E' libero ma resta all'interno della propria coscienza.
E allora, come tornare nel mondo? Semplice all'apparenza: ripercorrendo il labirinto, stavolta al contrario. Ma seppure il Minotauro è stato battuto, il labirinto c'è sempre, con le sue deviazioni, i suoi trabocchetti, i suoi tranelli nei quali Teseo (l'uomo liberato, a questo punto; o se volete l'Iniziato) non può correre il rischio di cadere di nuovo, sperdendosi.
Teseo sapeva, già nel momento di entrare, che avrebbe corso questo rischio. E si è premunito, chiedendo l'aiuto di Arianna. E seguendo proprio il filo di Arianna che aveva attentamente dipanato e tenuto saldo in mano penetrando nel labirinto, riesce a tornare fuori senza problemi, secondo la via giusta che il filo di Arianna opportunamente dipanato ora gli mostra con sicurezza. Da Iniziato.
Il filo di Arianna.
Arianna. Perché questo nome? Fulcanelli, nel suo libro "Il Mistero delle Cattedrali" (pagine

Il labirinto in una immagine medievale



52-53) ne dà una significativa interpretazione.

Arianna, ricorda, è una forma di *airagne* (ragno). E la nostra anima – riflette – non è forse il ragno che tesse il nostro corpo?

A parte questa riflessione, Fulcanelli fa notare che in greco il verbo *airon* dal quale deriva la parola *arakne* (ragno) significa prendere, cogliere, trascinare, attirare, e da esso deriva la parola *airen* che vuol dire calamita, una cosa cioè che attira.

Ma, riflette ancora Fulcanelli, la parola greca *aruan* (che però deriva dal verbo *aruo*) significa l'alzarsi di un astro che esce dal mare, e quindi *Arianna*, riallacciandosi ad *aruan*, può significare l'Oriente e, integrando il termine con l'altra derivazione (calamita, che attira), ecco che giungiamo alla interpretazione Arianna eguale Oriente che attira.

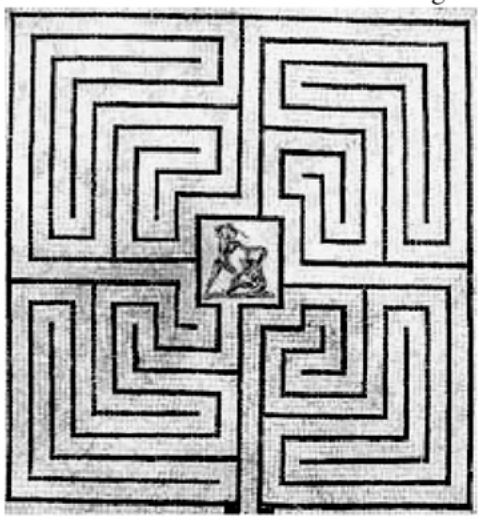
Non sappiamo fino a qual punto questa interpretazione – che onestamente ci pare poggi su alcuni passaggi abbastanza pindarici – possa essere giusta.

Certo è che, simbologicamente parlando, l'idea di Teseo (uomo) che una volta entrato nel labirinto ed aver affrontato il mostro della Caverna che è la propria coscienza (Minotauro) ed averlo vinto, ed una volta raggiunto il centro del labirinto (cosa che gli permette di vedere un orizzonte più ampio, essendo ora nella condizione di Iniziato), per non cadere di nuovo nei tranelli del labirinto stesso (la sua coscienza, che volente o nolente porta con sé) deve seguire il percorso che gli viene indicato da Arianna (l'Oriente, il luogo da dove sorge la luce).

Massonicamente l'interpretazione potrebbe dunque essere: il profano (Teseo che entra nel labirinto della propria coscienza) affronta le prove della purificazione affrontando e battendo il Minotauro, sempre tenendo in mano il filo amico che gli è porto dall'Oriente (Arianna) e una volta Iniziato e liberato dalle scorie profane segue il filo che lo lega all'Oriente per non cadere ancora nella profanità.



Due labirint di età antica con Teseo che al centro uccide il Minotauro



Una ulteriore riflessione ci sarebbe da fare, seguendo questa interpretazione del mito: Arianna è una donna, e rappresenta – come donna – l'Amore. Interessante è quindi la presenza dell'elemento femminile inteso, in questo percorso di iniziazione, come punto di riferimento.

Il labirinto non si ferma però al solo mito di Teseo. C'è anche quello di Dedalo ed Icaro che offre – nella chiave della simbologia appena espressa – ulteriori elementi di interessanti riflessioni.

Nel labirinto infatti Minosse, dopo la uccisione del figlio (il Minotauro) fa rinchiudere Dedalo (che ne era il costruttore) e suo figlio Icaro. Non c'era però il filo di Arianna a fare loro da guida, a dare punti di riferimento, e per uscire dal labirinto Dedalo ed Icaro non trovano altro modo che fuggire attraverso l'aria. Lo fanno, o tentano di farlo, usando l'ingegno dell'uomo: costruiscono delle ali e le usano per volare via, convinti di poterle usare. Ma l'uomo, quando si basa solo sul suo ingegno, e non su altro, finisce per commettere *ubris*, di peccare cioè di presunzione. E si affida al sapere che ha, che può non bastare se al sapere non si aggiunge il conoscere. La scienza non basta se non è guidata, se non permette di seguire un filo che le dia modo di affrontare ed



attraversare le tenebre.
Simbolicamente Dedalo ed Icaro rompono gli schemi, evitano la purificazione, cercano di accelerare i tempi. Il risultato: Icaro muore, precipitando quando il sole scioglie con i suoi raggi la cera che teneva tenuemente attaccate le ali che stava cercando di usare, essendosi sentito forte al punto da poter sfidare il sole, forte del risultato materiale del sapere che non era sorretto però dal vero conoscere, nonostante l'avvertimento del vecchio padre che raffigura la saggezza e la conoscenza dei limiti che l'uomo ha nella sua natura.
Anche questo è un aspetto del mito del labirinto che meriterebbe essere approfondito.

Labirinto della Cattedrale di Chartres e sotto un giardino realizzato a labirinto

Bibliografia:
Fulcanelli, "I misteri delle Cattedrali", Edizioni Mediterranee, 1964 - AA:VV., "Enciclopedia dei Simboli", Garzanti 1991
Riccardo Chissotti, "Moderno Dizionario Massonico", Bastogi 2001



IL MITO E LA TRASFORMAZIONE SIMBOLICA ATTRAVERSO I SECOLI

LE SIRENE

SPLENDIDE VERGINI CHE TRAGHETTAVANO CON IL CANTO L'UOMO DEL MONDO DELL'ALDILÀ

di S. C.

Chi sono e da dove vengono le Sirene? Una rapida ma necessaria escursione etimologica ci offre più di una traccia. Il nome potrebbe derivare dal greco seirasein "legare con una corda", quindi colei che incatena, che avvince, oppure serios "cioè che brilla, che arde" con riferimento alla personificazione dell'incanto del mezzogiorno, ora profetica, da cui deriva anche Sirio collegato a Sùrya, Dea del Sole.



Sirene con il corpo di uccello e la testa di donna

Parimenti interessante considerare che il nome contiene la radice semitica sir, "canto", riferibile al carattere proprio delle Sirene che è quello di ammaliare grazie alle loro virtù canore.

L'immagine della Sirena, così come pervenuta dalle più antiche testimonianze risalenti al VI e V secolo a.C., corrisponde a quella di un uccello con testa di avvenente fanciulla, talvolta di uomo barbuto. In seguito viene raffigurata con prevalenza antropomorfa, conservando la doppia forma umana ed animale, ma con un corpo femminile fino alla cintola o fino ai piedi.



Niente a che vedere quindi con la più popolare immagine di sirena pervenuta ai nostri giorni, metà donna e metà pesce, creata nel Medioevo ad uso del Cristianesimo, che assegna loro il ruolo negativo di tentatrici (così S. Agostino) e nell'aspetto bicaudato vede l'emblema della lussuria semplificando un simbolo complesso, che ricorda Abraxas gnostici collegati a particolari pratiche di meditazione o il diagramma grafico di alfa e omega riconoscibile nelle raffigurazioni della sirena che trattiene con le braccia le due code.

La trasformazione da esseri alati a creature marine indica una sorta di declassamento, per caduta (non a caso dal cielo al mare) e risponde con tutta probabilità all'esigenza della nuova religione di evitare che potessero essere confuse con le benefiche entità angeliche, cui era riservato un posto di rilievo nell'empireo divino.

Il racconto delle Sirene parte da molto lontano, non è databile. Nell'Antico Egitto l'anima dei defunti (BA) veniva raffigurata con corpo di uccello e testa umana, non è quindi da escludere una derivazione dai misteri egizi, avvalorata dal fatto che le Sirene venivano spesso associate al Regno dei Morti. L'indagine più recente fa risalire l'ibrido umano/animale al mondo siro-anatolico e indica in Rodi e Creta i centri dai quali il motivo della Sirena, rielaborato dal sentimento artistico e religioso dei Greci, si propagò nell'ambito ellenico.

La loro nascita leggendaria le vuole figlie di Acheloo, divinità fluviale, e di una delle Muse.

Secondo un'altra tradizione riportata da Libonio nella *Pragymnasmata,* Eracle aveva

staccato un corno al dio acquatico quando lottò con lui per conquistare Deianira e dalle gocce di sangue cadute dalla ferita sono nate le Sirene, come dalle gocce di sangue di Urano cadute sulla Terra erano nate le terribili Erinni, accomunate da una medesima origine ctonia.

Altrettanto leggendaria la spiegazione del loro aspetto; il loro corpo per metà donna e per metà uccello sarebbe frutto della punizione inflitta da Afrodite che intese così vendicarsi del disprezzo per i suoi amori da parte delle Sirene, orgogliose della loro verginità; secondo altri l'incantesimo fu opera di Demetra, che a sua volta volle punire le Sirene, compagne di Persefone, perché non avrebbero impedito il rapimento della figlia da parte di Ade.

Precisi riferimenti si ritrovano per la prima volta nell'Antica Grecia, dove la più celebre testimonianza ci viene offerta da Omero, che nel libro XII dell'Odissea narra del periglioso e audace passaggio della nave di Ulisse lungo le coste dell'isola abitata dalle Sirene.



Sirena dipinta su un vaso greco

La maga Circe aveva messo in guardia l'eroe: *"chiunque i lidi incautamente afferra delle Sirene, e n'ode il canto, a lui né la sposa fedel, né i cari figli verranno incontro sulla soglia in festa. Le Sirene, sedendo in un bel prato, mandano un canto da le argute labbra, che alletta il passegger, ma non lontano d'ossa d'umani putrefatti corpi e di pelli marcite, un monte s'alza"*.

E gli aveva fornito i consigli necessari a superare ogni pericolo: turare con la cera le orecchie dei compagni affinchè non udissero il canto e, se proprio voleva ascoltarlo, ma lui solo, farsi legare all'albero della nave dando ordine di non scioglierlo, anzi di rafforzare i nodi se avesse comandato e pregato di liberarlo.

Con questo strattagemma Ulisse resiste e vince quel canto che nessun mortale poteva ascoltare senza perdersi e perire.

Secondo il racconto di Igino Astronomo, bibliotecario dell'Imperatore Augusto, le due sirene non sopportarono la sconfitta e si uccisero gettandosi in mare.

La descritta insidia mortale faceva parte già di una tradizione ben nota in Grecia; aveva impegnato infatti, secondo il racconto riportato da Apollonio Rodio nelle Argonautiche, Giasone e i suoi compagni alla ricerca del Vello d'Oro. Anche in quella impresa le Sirene erano state battute, ad opera di Orfeo che faceva parte dell'equipaggio e che, grazie alla sua cetra, era riuscito a sovrapporre la sua musica ai canti struggenti delle divinità ammaliatrici.

Nella letteratura della antica Roma, grazie anche al contributo di Ovidio che nelle Metamorfosi si sofferma sulla natura e sul destino delle Sirene, il mito viene ripreso e arricchito di particolari nuovi che rendono queste creature non più mortifere, ma addirittura al contrario consolatrici, come dimostrano alcune tombe che le raffigurano nell'atto di rasserenare le anime beate dell'Eliso. Platone le associa al destino umano e al tema iniziatico morte/rinascita. Nel X libro della Repubblica narra il mito di Er, il guerriero morto in battaglia e resuscitato dopo aver avuto visioni dell'Aldilà e della sorte delle anime pronte a reincarnarsi. Nel racconto descrive una colonna di luce che collega la terra al cielo ed appare come un fuso composto da otto elementi concentrici che ruotano l'uno nell'altro con diverse velocità, mostrando ciascuno un diverso colore. Sui bordi di ogni cerchio sta una sirena che con il proprio canto emette una nota, diversa

da quelle delle sue consorelle. Le tre figlie della Necessità, le Moire o Parche chiamate Lachesi, Cloto e Atropo, cui è affidata la filatura, emettono un canto che si fonde con quello delle sirene. La mescolanza di suoni e colori crea una infinita varietà di combinazioni che rappresentano i modelli di vita futura che le anime in procinto di reincarnarsi possono scegliere.

OLTRE LE APPARENZE

Dai racconti e dalla iconografia delle Sirene è possibile ricavare alcune riflessioni che vanno oltre le apparenze e ci permettono di entrare nelle regioni profonde e segrete del mito.

Un primo approfondimento va fatto in ordine all'ambiguità del carattere delle Sirene. A volte sono descritte come esseri infernali assimilabili alle Erinni e alle Arpie, che procurano la morte nella loro isola verde di Antemoessa si fanno addirittura ornamento delle ossa delle vittime. Altre volte si presentano come creature solidali a Demetra nella ricerca della figlia Persefone e quindi partecipi della speranza di rigenerazione che grazie a Zeus sarà concessa sottraendo la dea al regno di Ade per due terzi dell'anno, in concomitanza con il risveglio della Natura. La contraddizione è solo apparente se si guarda al rapporto vita/morte su un piano iniziatico. La confidenza con l'Ade in quanto compagne di Persefone e la conoscenza dei segreti della rinascita per la vicinanza a Demetra, fanno delle Sirene degli intermediari fra cielo e terra, come d'altra parte esprime eloquentemente il loro aspetto ibrido. A nessun mortale è concesso di penetrare i segreti dell'Aldilà da vivo, perché la morte è un transito che comporta un cambiamento di stato ed è come una iniziazione che è preclusa ai profani che non siano spogliati del corpo. Chi pretende di avvicinarsi a questa dimensione in forma corporea, spinto dal desiderio di conoscere l'inconoscibile, perisce. In questo senso le Sirene rappresentano nel mito una sorta di implacabile guardiano della soglia, che non tollera l'avvicinarsi dei profani. Attira quindi lo sprovveduto che si illude di spiare oltre la vita per farlo perire e condurlo così nel sentiero tracciato ai mortali. Il severo monito agli imprudenti risuona ancora nel pensiero di Joyce che scrive: *"Non guardare nell'abisso se non vuoi che l'abisso guardi dentro di te"*.



L'Ulisse omerico affronta il canto delle Sirene

Sexondo la tradizione sono pochi i vivi ai quali è stata concessa l'esperienza ultraterrena che nel mito delle sirene risiede nell'ascolto del loro canto e questo privilegio si associa sempre ad uno speciale lasciapassare: gli Argonauti si avvalgono dei poteri magici della cetra di Orfeo, Ulisse della protezione di Circe. Il passaggio indenne attraverso la conoscenza folgorante di verità insostenibili attribuisce un carattere eroico a chi riesce a superare la prova e nello stesso tempo indica agli umani che nulla è negato in maniera assoluta, perché esiste sempre una possibilità di violare l'inaccessibile. In questi rari casi l'ordine delle cose viene sovvertito e per riequilibrarlo si rende necessaria una punizione che le Sirene applicano a se stesse, uccidendosi in mare dopo la sconfitta, come si apprende dalle immagini di alcuni vasi attici e dai testi classici. Le *Argonautiche orfiche* di Apollonio Rodio riportano il racconto di Orfeo: *Mentre cantano, sul loro scoglio bianco come la neve, le Sirene si stupirono, poi cessarono il loro canto. Una gettò il flauto, l'altra la lira. Lanciarono un grande grido perché il momento fatale della loro morte era giunto e dall'alto della rupe si gettarono negli abissi del mare"*.

Curioso notare che nel mito confluisce anche una tradizione secondo la quale le Muse sfidano le Sirene in una gara canora e le vinco-



Sirena con coda di pesce circondata da teschi

no. Ciò non sembra contraddire la personale interpretazione proposta, anzi dimostra che l'arte è l'unica via capace di condurre oltre la dimensione umana.
Chiarito che nelle Sirene è assente qualsiasi tratto perverso e vendicativo, ma che la loro funzione è semplicemente coerente con la separazione fra due ordini di realtà, si può meglio comprendere il ruolo che viene loro assegnato, non incompatibile con il primo, di accompagnatrici delle anime *(psicopompo)* e di consolatrici riguardo alla ineluttabilità della morte, come dimostra il fatto che spesso si trovano raffigurate in ambienti funerari. Per questa loro funzione le invoca l'Elena di Euripide nella sua disperazione, quando dice: *"Fanciulle alate, vergini figlie della Terra, o Sirene, accompagnate il mio lutto con il flauto di Libia o le canne di Pan, fate eco al mio grido, date lacrime al mio pianto, al dolore unite il dolore ed il canto al mio canto"*.

IL TEMA DEL CANTO RIVELATORE

Altro tema fondamentale del mito delle Sirene è il loro canto, al quale la tradizione attribuisce il potere di ammaliare, ridurre i naviganti in uno stato di ipnosi e di oblio senza ritorno. Il monito di Circe ad Ulisse fa comprendere che questo richiamo è talmente forte e coinvolgente da provocare una perdita di coscienza di sé. Il canto delle Sirene ha un effetto tanto coinvolgente da rapire il malcapitato e trasportarlo in una dimensione che gli fa dimenticare la sua stessa identità. Si deve riconoscere che in campo musicale la voce è lo strumento più accattivante che possa esistere, perché non è mediato da un mezzo tecnico ma viene insufflata direttamente dall'anima di chi canta. Le vibrazioni prodotte dalle corde vocali in un certo modo, talvolta anche con la semplice parola, hanno quindi il potere di risuonare nel profondo di chi ascolta e di suscitare forti emozioni. D'altra parte non è un caso che dalla parola "canto" derivino i termini di in-cantare, incantesimo, i cui concetti sono espressivi di un potere superiore, magico, soprannaturale. Ne sono padrone le Sirene perché depositarie di conoscenza ultraterrena che atterrisce chi non ha confidenza con la morte e pretende di avvicinarsi alla luce attraente della verità, munito del solo bagaglio di cui dispongono gli umani.
Del tutto inutile quindi tentare di capire cosa sia questo canto e perché abbia tanto potere. Lo sanno bene gli *acusmatici* iniziati alla scuola di Pitagora che, secondo quanto riferisce Giamblico, alla domanda "cos'è l'oracolo di Delfi" rispondono: la tetrade, cioè l'ar-

monia, nella quale sono le Sirene. Quindi canto rivelatore di suoni divini, armonia delle sfere se si tiene conto della storia di Er raccontata da Platone, che colloca in una visione cosmica, circolare, le Sirene a presidio di otto cerchi dai quali emettono il suono di otto note diverse corrispondenti a due tetracordi, che ancora una volta ci riportano a Pitagora e che la congiunzione attraverso la progressione dei sette suoni, fondamentali di due DO, estremi dell'ottava, e simboleggiano il collegamento tra cielo e terra grazie alla mediazione della musica.



Singolare disegno di sirena con gambe e coda di pesce e sotto bassorilievo che celebra l'episodio di Orfeo

DISTACCO DAL RITMO VITALE

Come accennavo in premessa, nel quadro mitologico che offrono le fonti classiche, le Sirene vengono associate alla verginità. Questo spunto simbolico apre ulteriori percorsi interpretativi che arricchiscono la comprensione del mito.

Le Sirene condividono la loro condizione di verginità con Atena, chiamata anche Parténia, da parthonos che in greco significa appunto vergine. Il punto di contatto con la Dea è la custodia di un spere non manifestato, non rivelato. Nel rifiuto di farsi fecondare e quindi di generare si coglie un distacco dal ritmo vitale assegnato dalla Natura e la sublimazione della condizione umana, che attraverso la virtù verginale è in grado di elevarsi sul piano metafisico della conoscenza assoluta. In questo senso la vergine rappresenta l'anello di congiunzione fra due dimensioni, quella delle apparenze e quella della verità, incomunicabili nella visione pagana, come attesta il ruolo inibitore delle Sirene, se non attraverso una iniziazione che permetta di cambiare stato ed accedere ai misteri. A Delfi e ad Eleusi si ritrovava infatti la chiave interpretativa del rapporto tra vita e morte offerta da Demetra e Persefone.

La forza rinnovatrice del Cristianesimo, che riesce a soppiantare la religiosità pagana, è nell'apertura dei misteri a tutti, anche ai non iniziati.

La nuova religione ha la stessa necessità di mediazione ad opera di una vergine, ma questa volta è una creatura capace di trattenere in se' la verità, il Verbo incarnato, per offrirlo all'Umanità intera. Così l'unicorno della leggenda, che nella tradizione medieval viene identificato con la figura di Cristo, è solo grazie alla Vergine che può essere catturato ed offerto come dono divino.



L'EVOLUZIONE DI UN GRANDE INIZIATO DIVENUTO MARTIRE

DAL ROGO AL MONUMENTO

FILOSOFIA E TEOLOGIA NEL PENSIERO DI GIORDANO BRUNO

di Hiramitico

"Forse tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nell'ascoltarla"
(Frase pronunciata in ginocchio l'8 febbraio 1600,
l'ultima che disse: poi gli venne messa una morsa
alla lingua per evitargli ancora di parlare)

Morire a cinquantadue anni e vivere poi nell'eternità delle coscienze libere. Giordano Bruno è stato un cultore del dubbio, un fustigatore di costumi, un curioso intellettuale: un viandante che mai si è fermato alla certezza dell'altrui messaggio. Ha scavato nel suo sapere per arrivare alla conclusione di una separazione netta tra filosofia e teologia, ciascuna indipendente dall'altra, "per rivendicare alla filosofia naturale e alle connesse discipline puramente naturali il diritto di ammettere nel loro campo principi che la teologia vieta nel suo". Questo gli costò la vita anche perché nei suoi processi, soprattutto quello romano che lo porterà a morte, egli contesta e non riconosce i propri giudici perché nega che i teologi "incaricati di vagliarne le opere lo abbiano capito": chiede al Papa il confronto diretto ed è ribelle verso l'Inquisizione. Crede nei canoni e va oltre la mera politica ecclesiastica, minando certezze.
Personalità complessa in un rinascimento ormai agli sgoccioli, cosmopolita viaggiò molto in tutta Europa, conobbe grandi pensatori che, però, "lo lasciarono morire in una condizione di grande solitudine" e nel silenzio più assordante.



La Statua di Giordano Bruno al Campo de' Fiori a Roma

Errando in Europa tra Inghilterra, Francia, Germania aveva predicato l'approssimarsi di una riforma generale del mondo fondata sul ritorno alla religione egizia, insegnata nei trattati ermetici, una religione che doveva superare le differenze religiose con l'amore per la magia e doveva basarsi su una nuova visione della natura da conseguirsi mediante esercizi ermetici di contemplazione.

Può esserci una nesso tra i giordanisti e rosacroce ?

Dunque una nuova religione naturale ma con un fondamento civile: gli uomini sono sullo stesso piano perché su di essi splende il sole dello stesso dio. E per questo ognuno deve costruire la propria via alla conoscenza della divinità e non c'è un percorso stabilito da altri, valido su tutte le altre esperienze. Finito ed infinito sono separati e questo vale anche per

la Chiesa. Cristo, secondo Bruno, non può essere allo stesso tempo figlio di dio e uomo perché altrimenti dovrebbe essere contemporaneamente infinito nel finito. Ed allora l'uomo può arrivare a dio solo grazie alla natura, con la libertà di filosofare e di ricercare per arrivare alla verità che "è un valore in sé e quindi va difesa e per essa bisogna battersi al di là di qualsiasi principio di ricompensa". Negli atti processuali si legge che per Bruno esiste una grande anima del mondo, che si rompe in un'infinità di frammenti di specchi, cioè le singole anime; questi frammenti di specchi, una volta esaurita l'esperienza di vita di ciascuno, ritornano al grande specchio e dal grande specchio ritornano nuovamente come frammenti di anima nei singoli individui.

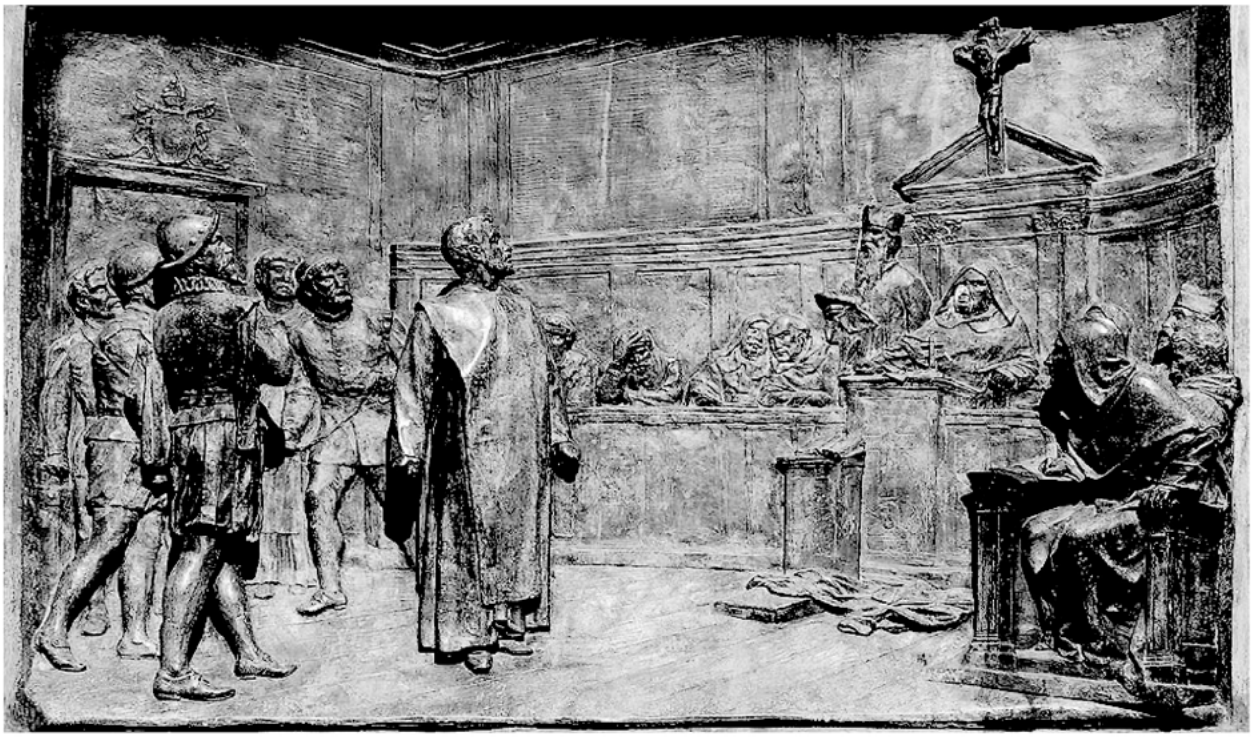
Per il cristianesimo non è così: quando l'anima torna al grande specchio lì resta e, sulla base di quello che ha fatto, viene punita o premiata. Questa è l'immortalità dell'anima secondo la chiesa ma non secondo Bruno perché l'anima circola infinite volte in un'infinità di mondi finiti che compongono l'universo. L'esperienza cristiana, quindi, non è l'esperienza dell'universo, è solo l'esperienza di una sua porzione finita, la terra. " Dalla materia-vita tutto nasce in una produzione continua, infinita: un concetto che cancella definitivamente il mito cristiano della Creazione".

E quindi si spiega la persecuzione di Roma contro Bruno, ancora oggi non riabilitato dalle sacre stanze a differenza di altri, come ad esempio Galileo o i Templari. Bruno squassò il sapere dell'epoca anche grazie ai numerosi viaggi europei. Capitò anche a Praga dove Rodolfo II aveva trasferito la corte imperiale da Vienna. La città divenne un centro di studi alchimistici e cabalistici: Bruno vi incontrò tra gli altri John



Una foto scattata nel momento della inaugurazione del monumento a Roma

Dee con il quale lo legheranno studi, conoscenze e stampatori (a Francoforte un editore stampò nel 1590/91 i suoi poemi latini, ma anche i "Monas hieroglyphica" di John Dee). In Germania, invece, si dice abbia fondato tra i luterani la setta dei 'giordanisti'. "Nel sistema totalizzante il ribelle, l'eretico, non trova spazio; e la scomunica è l'arma per mettere chiaramente in mostra e isolare i nemici del sistema. Lo scomunicato non è un perseguitato, ma piuttosto un ribelle, un



folle, pericoloso per la collettività dal momento che le eresie pongono in serio pericolo il monopolio ideologico della Chiesa". «Gli antichi teologi», continua Bruno, intendono per Padre la mente o *mens*, che genera l'intelletto, o il Figlio; e fra di essi è il *fulgor*, cioè la luce ovvero l'amore. Pertanto si può contemplare, nel Padre, l'essenza delle essenze; nel Figlio, la bellezza e l'amore della generazione; nel *fulgor*, o luce, lo spirito che tutto pervade e vivifica. Si può così immaginare una triade: «pater, mens; filium, verbum; et per verbum, universa sunt producta». Dalla *mens* procede l'*intellectus*; dall'*intellectus* procede l'*affectus* o amore. La *mens* è situata al di sopra di tutto; l'*intellectus* vede e dà ordine a tutte le cose; l'amore le fa e le dispone. Quest'ultimo è luce, o *fulgor*, che riempie le cose ed è diffuso dappertutto. Perciò è chiamato *anima mundi* e *spiritus universorum*, ed è di esso che parla Virgilio, quando dice che «spiritus intus alit». La verità bruniana non è né quella cattolica ortodossa né quella protestante ortodossa: è la verità egiziana, quella magica. Sotto l'impressione della scoperta copernicana dalla quale erano state abolite le sfere in cui si era precedentemente pensato che fossero incastonate le stelle, egli interpreta ciò come una rottura di quegli involucri attraverso i quali gli gnostici ermetici operavano la loro ascesa e discesa attraverso le sfere, secondo la descrizione del *Pimander* dove il mago «penetrava attraverso l'armatura delle sfere dopo averne infranto l'involucro». Bruno ha compiuto l'ascensione gnostica, ha vissuto l'esperienza ermetica. E quindi non è inverosimile che abbia fondato

Formella che raffigura il processo a Giordano Bruno

la setta dei giordanisti, ne aveva tutte le doti.

Giordane e Campanella: i due maghi della filosofia.

Gli storici ci dicono che "gli atti del processo a carico di Giordano Bruno sono oggi perduti, forse mandati al macero insieme agli altri processi del Sant'Uffizio, prima che gli archivi romani – trasferiti a Parigi per ordine di Napoleone nel 1810 – venissero restituiti alla Santa Sede tra il 1815 e il 1817". Sarebbe stato interessante leggerli anche per capire se in quelle sedute venivano mosse al Bruno accuse di tramare con altri italiani contro Santa Romana Chiesa. Giordano Bruno ebbe contatti ad esempio con Tommaso Campanella: entrambi vengono considerati gli ultimi due esponenti della tradizione filosofica del Rinascimento italiano. Come Bruno, Campanella era un filosofo-mago. Il sapiente è un mago che pratica l'occultismo per imbrigliare le forze della natura, secondo la concezione dell'epoca. Campanella come Bruno si sentiva investito da una missione che aveva il suo perno nella concezione dell'uomo-dio. *"Se non ti fai simile a Dio, non potrai capire Dio; perché il simile non è intellegibile se non al simile. Innalzati a una grandezza al di là di ogni misura, con un balzo liberati dal tuo corpo; sollevati al di sopra di ogni tempo, fatti Eternità: allora capirai Dio. Convinciti che niente ti è impossibile, pensati immortale e in grado di comprendere tutto, tutte le arti, tutte le scienze, la natura di ogni essere vivente. Sali più in alto della più alta altezza; discendi più in basso della più abissale profondità. Richiama in te tutte le sensazioni di ciò che è creato, del fuoco e dell'acqua, dell'umido e del secco, immaginando di essere dovunque, sulla terra, nel mare, in cielo; di non essere ancora nato, poi di trovarti nel grembo materno, di essere quindi adolescente, vecchio, morto, al di là della morte. Se riesci ad abbracciare nel tuo pensiero tutte le cose insieme, tempi, spazi, sostanze, qualità, quantità, potrai comprendere Dio." ("de umbris idearum). Prima dumque voglio che notiate essere una e medesima scala, per la quale la natura descende alla produzzion de le cose, e l'intelletto ascende alla cognizion di quelle; e che l'uno e l'altra da l'unità procede all'unità, passando per la moltitudine dei mezzi". (Giordano Bruno – De la causa principio et uno)*



Giordano Bruno

Una tale forza di pensiero non poteva lasciare indifferente il papato che veniva messo in crisi nella sue stesse fondamenta. Santa Romana Chiesa colpì duramente per confermare il proprio primato e Bruno diventò l'esempio da non seguire, pur avendo allargato i confini della conoscenza filosofica. Quest'uomo fu perciò combattuto ma anche difeso da chi, invece, pensava che la libertà di pensiero fosse essenziale per la convivenza civile dei popoli e strada maestra da seguire per la stabilità di una nazione. Chiesa separata dallo Stato: il principio del nostro Risorgimento, oggi della nostra Repubblica. Ecco perché l'aver voluto un monumento proprio in Campo de Fiori, lì dove arsero le carni di Bruno, è stato un atto di grande liberazione intellettuale nel 1889, a pochi anni dall'Unità d'Italia e, per giunta, per mano di chi pochi anni dopo (nel 1904) divenne un Gran Maestro della massoneria. Un chiaro messaggio al papato ancora non pacificatosi con l'Italia tramite i patti lateranensi voluti dal fascismo che nulla poté contro il monumento al grande filosofo nolano.

Testi consultati: M. Ciliberto: "Giordano Bruno e la filosofia del rinascimento"F. Yates: "L'illuminismo dei rosacroce", "G. Bruno e la tradizione ermetica". L. Paolini: "Gli ordini mendicanti e l'inquisizione: il comportamento degli eretici e il giudizio sui frati".

LA MASSONERIA E LE DONNE

ALCUNI CENNI STORICI

di Annalisa Santini

La presenza della donna in massoneria è da sempre stata discussa anche all'interno della massoneria stessa. [1]
Pur esistendo logge e Obbedienze sia miste che solo femminili, secondo la massoneria anglosassone e le Obbedienze a essa collegate, le donne non possono ricevere l'iniziazione, perché dal loro punto di vista questa è di tipo solare, e quindi maschile. Oltre ai motivi esoterici, ci sono motivazioni legate ai regolamenti, ed in particolare ai "landmark", ovvero le Costituzioni redatte nel 1723 da James Anderson che al punto III recitano: *"Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione"*.




THE
CONSTITUTIONS
OF THE
FREE-MASONS.
CONTAINING THE
History, Charges, Regulations, &c.
of that most Ancient and Right
Worshipful *FRATERNITY.*
For the Use of the LODGES.
LONDON:
In the Year of *Masonry* —— 5723
and *Domini* —— —— 1723

Queste parole prese in modo letterale dalle Obbedienze massoniche cosiddette dogmatiche, sono rilette, in linea con il cambiamento della condizione sociale ed economica della donna, dalle Obbedienze adogmatiche che permettono quindi l'iniziazione femminile.
Va comunque notato che nel corso dei secoli, in varie parti del mondo, dove la civiltà fioriva, come per esempio nell'antica Cina, sono esistite addirittura società segrete femminili, le cui adepte erano ammesse a condizione di non contrarre mai matrimonio, e in caso di trasgressione erano perfino punite con la morte. Né va dimenticato che in Italia, ad esempio, alcuni culti, o meglio l'accudire a un culto, sono stati una prerogativa femminile fino al I secolo a.C., basta pensare alle Vestali, o alla Sibilla cumana. Nello stesso bacino del Mediterraneo troviamo figure di donne sacerdotesse o di figure femminili che si avvicinano al culto e al sacro praticamente in ogni civiltà, come nella Grecia antica, alla Pizia di Delfi per esempio, o alla penisola dell'Anatolia dove le antiche civiltà sono nate e si sono sviluppate anche con profonde creazioni e speculazioni di carattere esoterico (la Dea Madre, e via dicendo).
Una tappa importante sulla strada della cancellazione (in senso simbolico, ovviamente) della capacità della donna ad avvicinarsi ai misteri divini si ha con l'affermazione del Cristianesimo che nega alla donna (e continua a negarlo) la possibilità di presiedere celebrazioni sacre. Pietra cardine di questa concezione è stato il Concilio di Nicea del 325 d.C. nel quale fu messo in dubbio persino che la donna potesse avere un'anima. La negazione dunque alla donna-sacerdote, e l'avvio di una limitazione che, sul terreno culturale, si tramanda per tutto il seguente periodo della storia con brevi interruzioni o eccezioni e giunge fino agli inizi del XVIII secolo e oltre, persistono in larga parte anche oggi.
Nelle gilde e nelle corporazioni medievali troviamo però dei casi di donne ammesse con pari diritti e doveri rispetto agli uomini. Nei documenti d'archivio è conservata anche la memoria di una donna tagliatrice di pietra, Sabine de Steinbach, figlia del maestro d'arte della cattedrale di Strasburgo.
Nel *Libro dei mestieri* [2] sono citate alcune professioni come quella delle tessitrici e

quella delle fabbricanti di cappelli che erano praticate da un gran numero di donne. Probabilmente queste corporazioni erano organizzate in modo parallelo a quello maschile.
Molti anni dopo, ma prima del 1717, in Francia e in Inghilterra nacquero centri esoterici misti, ma con limitata diffusione[3]. Negli antichi regolamenti troviamo spesso presenze femminili e nel Libro dei mestieri si parla dell'ammissione delle donne al grado di maestro.
Gli Statuti della Gilda dei Carpentieri di Norwich del 1375 sono indirizzati ai *fratelli* e alle *sorelle*. Secondo P. Naudon[4] "la menzione delle *Sorelle* è una rivelazione. Essa prova che le donne erano ammesse nella corporazione dei costruttori. Il fatto è importante giacché la massoneria anglosassone è ostile all'ammissione delle donne e fa di questa interdizione un landmark […] alla fine del XVI secolo, quando già la massoneria inglese era speculativa e continuava ad ammettere le donne. Ne abbiamo la prova con lo statuto (del 1693) della loggia di York. In questo statuto si legge che colui o colei (hee or shee) che deve essere fatto massone pone le mani sul libro (il Vangelo) e allora le istruzioni sono date".



Sibilla cumana raffigurata in un vaso greco

La leggenda narra che la prima donna iniziata in massoneria fu lady Elizabeth Aldworth nata nel 1695 in Irlanda e che nel 1713 sposò Richard Aldworth. Si dice che poiché nel XVIII secolo le logge si riunivano spesso nelle case private, in una di queste riunioni segrete Elizabeth, che si trovava in una stanza adiacente, spostando un mattone avrebbe assistito alla cerimonia della loggia. Quando i membri della loggia lo scoprirono, decisero di iniziarla alla massoneria. A testimonianza dell'iniziazione abbiamo un ritratto di Elizabeth, dove è ritratta con gli emblemi massonici, e in più una lapide in sua memoria nella cattedrale di San Finbarre.
Storie simili si narrano per altre nobildonne.
In Italia, nella prima loggia fiorentina fondata attorno al 1731, fra gli uomini era presente anche una certa Madame Suarez.[5]
E non è certo un caso che lo stesso Goldoni, nella sua commedia "Le donne curiose", parla d'iniziazione femminile.
Nel XVIII secolo i massoni francesi diedero accesso alle donne tramite il meccanismo dell'adozione: crearono, infatti, uno spazio, dove esse potevano partecipare a riunioni differenti e separate da quelle della loggia maschile.
Furono costituite varie società androgine come l'Ordine delle Mopse, l'Ordre des Chevaliers et Chevaliers de la Rose e l'Ordre de la Félicité, quest'ultima attiva anche in Liguria verso il 1745. I riti della massoneria femminile, in questo caso, sono misti tra maschi e femmine, poiché le donne non potevano lavorare da sole o creare logge solo femminili. Questa "convivenza" veniva però taciuta agli apprendisti di primo grado. Soltanto a partire dal 1770 la massoneria femminile fu ufficializzata; nel 1774 passò sotto la giurisdizione del Grande Oriente di Francia e i regolamenti pubblicati mostrano quattro tipi di gradi:

- Apprentie
- Compagnonne
- Maîtresse
- Parfaite Maçonne

Anche in Italia intorno al 1775 a Napoli si costituì una loggia d'adozione della quale fece parte anche la regina Maria Carolina.
Sono in mio possesso un volume del 1787: *Manuel des Franches –Maçonnes, ou la vraie Maçonnerie d'adoption,* nonché di un interessante *Catechismo di Maestra d'Adozione,* manoscritto risalente al 1820 dell'Oriente di Morano Calabro, composto con domande e risposte.
"D: Siete una maestra?
R: Ho montato la scala".
E via di seguito.
Il volume francese, che riporta i lavori nei quattro gradi, inizia dicendo che le logge d'adozione sono molto frequenti, ma devono essere convocate da un Gran Maestro, i

colpi sono cinque, ecc. I dignitari sono un Venerabile Gran maestro e una Gran maestra, un oratore in abito da cappuccino, un fratello ispettore e una sorella ispettrice, un fratello e una sorella sorveglianti. Tutti questi ufficiali portano un nastro blu in moire di seta al quale è appesa una squadra d'oro; il Gran Maestro deve ancora avere un maglietto per gli ordini così come le sorelle sorveglianti e tutti fratelli e le sorelle che compongono la loggia devono avere un grembiule e guanti bianchi.



Bassorilievo raffigurante Vestali dell'antica Roma

Questo ben si accorda con quanto scritto da L. Pruneti[6] sull'Ordine delle Mopse, cioè di massoneria androgena, segnalato la prima volta a Vienna nel 1738 dove ogni Officina aveva due Maestri venerabili o Grandi Mopse, un uomo e una donna, e l'Officina era condotta sei mesi dall'uno e sei mesi dall'altra, lo stesso alternarsi riguardava anche le altre luci e ufficiali.

La massoneria d'adozione, anche se riconosciuta dal Grande Oriente di Francia il 10 giugno 1776, era considerata una "aimable bagatelle", come la definì un massone celebre, il barone Tschoudy, e ne facevano generalmente parte mogli e sorelle di massoni.

Vittorio Vanni[7] ne fa un'acuta analisi: "Vi è certamente nel rituale d'adozione un'arroganza maschile poco nascosta, e messa ancor più in evidenza dall'aulico e pomposo linguaggio settecentesco".

I Fratelli vi dimostrano, con insulsa magnanimità e sussiego, quanta accondiscendenza da adulti saggi e maturi vi può essere verso quell'essere tanto grazioso quanto minore e insulso, che è la donna.

S'iniziano mogli, sorelle, vecchie zie e giovani cugine, ma solo per mantenerle ancora soggette e pupille, per rimarcare ancor più la naturale e incontestabile superiorità di chi concede, di chi tollera, di chi regala generosamente perle di saggezza da infilare in muliebri collane.

Non s'inizia mai la donna nubile, sola, libera, senza padrini e protettori, perché porterebbe concorrenza e disarmonia fra le mani morbide ma adunche dei gentiluomini e sospetto e prevenzione agli occhi attenti e gelosi delle gentildonne.

I Fratelli o meglio i "padri adottivi" del XVIII secolo, (ma non escludiamo quelli del XXI), vorrebbero che si riconoscesse loro un "intelletto" puro, un pensiero e una astrazione "solare", in opposizione (o al massimo "complementarità") con il fragile, emotivo,sentimentale psichismo "lunare" delle Sorelle.

Ma noi sappiamo bene quale fragilità, emotività, sentimentalità, sia patrimonio comune di tutta l'umanità, indipendentemente dalla loro specializzazione fisiologica, quanto diversa dalla realtà sia l'immagine che gli uomini vorrebbero mostrare, e che spesso esibiscono, ingannando i semplici con la complicità delle loro compagne.

I rituali d'adozione insistono, con particolare austerità, sulla «virtù» femminile, che è cosa ben diversa, naturalmente, dalla «virtù» maschile, fatta questa d'eroiche e civili idealità, di coraggio sovrumano, di creatività geniali, di tutto ciò che, insomma, innalza l'umanità sopra la bestia bruta.

Una virtù, insomma, che non ci si aspetta giammai da quella bestiolina quasi umana che è la donna.

La «virtù» femminile è la fedeltà coniugale, l'accompimento dei propri doveri di madre e di moglie, sia essa casalinga o «squisita» padrona di casa, secondo lo status sociale del proprietario.

La virtù femminile consiste nella modestia, nella pudicizia, nell'adorante sottomissione, nell'obbedienza, qualità prescritte anche ai bambini e, una volta, agli schiavi.
Ma esiste veramente questa celebrata virtù femminile, di fronte alla quale gli uomini cadono strumentalmente in ginocchio, offrendo fiori, adorazioni, cioccolatini, stipendi e fortune o, peggio, un'intera vita?
Non è forse il peso della nostra storia biologica che impone dissimulazioni e ipocrisie alle donne come agli uomini, diventando spesso fonte di dolore, d'umiliazione, di vere tragedie?

I secoli sono passati, la storia ha cambiato non solo la società, ma anche la stessa natura fisica e animica dell'umanità.
Ma le nostre menti sono ancora quelle di ieri, percorrono binari di ruoli ormai obsoleti, ben utili a quella sottile e ignobile commedia del potere fra i sessi, nella famiglia come nella società, fatta spesso di piccoli ricatti emotivi, di finte debolezze, di seduzioni interessate, d'inganni ben più gravi di qualche brivido clandestino.
Nel 1730, quando i nostri Fratelli in parrucca crearono quella parodia iniziatica che è rituale d'adozione come un nuovo gioco di società per le parenti oziose, la ghigliottina rivoluzionaria, vera livellatrice, non era stata ancora inventata.
L'unica iniziazione a pieno titolo concessa alle donne, anche se raramente, fu quella dell'Ordine Massonico dei Cavalieri Eletti Cohens dell'Universo, il cui iniziatore fu Martinez Pasqually de las Casas.
Nella conquista massonica della Fratellanza-Libertà-Uguaglianza la galanteria ostentata anche dai rivoluzionari in culottes e redingote, non impedì alle donne di perdere la testa di fronte al boia, la prima delle vere uguaglianze ottenute dal nuovo ordine.
Questo tipo di massoneria cessò intorno al 1789 a causa dei movimenti rivoluzionari per risorgere sotto Napoleone quando risorse e brillò fino a spengersi fino al 1830.
Queste prime associazioni erano costituite da nobildonne, con il passare degli anni si aggiunsero a queste anche le donne massoni che lottarono per l'unità d'Italia.
Infatti fu proprio Giuseppe Garibaldi, divenuto primo Gran Maestro d'Italia dopo l'unità, a decidere che queste donne per la loro opera eroica erano degne di essere iniziate, e riconosciute anche nelle logge.
Per le logge miste è stato comunque decisivo il ruolo della massoneria francese; l'evento che ufficializzò la nascita della massoneria mista internazionale fu l'iniziazione di Maria Deraismes nella loggia *Libre Penseurs*, una loggia maschile sotto la Grande Loge Symbolique de France.
Maria Deraismes (Parigi, 17 agosto 1828 – Parigi, 6 febbraio 1894) nel 1893 partecipò all'iniziazione di sedici donne nella prima loggia del mondo ad avere sia donne che uomini come membri, creando così Le Droit Humain, che in seguito costituì anche un Supremo Consiglio internazionale di Rito Scozzese Antico ed Accettato che tuttora è una federazione internazionale di logge miste. A quest'Ordine si aggregarono, all'inizio di questo secolo, personaggi come Krishnamurti e Annie Besant, la quale vi innestò le idee teosofiche.
Nel 1900, a Napoli esisteva un *Antico ed Ortodosso Supremo Consiglio dei 33:. Federale italiano di Rito Scozzese Antico ed Accettato e delle sorelle Mopse*.
In molti paesi, come in Italia, le donne en-



Elizabeth Aldworth la prima donna iniziata in Massoneria

trano a far parte di logge massoniche come quelle appartenenti al già citato *Le Droit Humain*; vi sono poi altre comunioni tra cui la Gran Loggia d'Italia degli ALAM o la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese che ammettono le donne con pari dignità sia iniziatica che amministrativa.

Nei primi anni del XXI secolo anche in Spagna è stata eletta una donna alla guida di una Obbedienza massonica: si tratta della Sorella Tejerina Ascension, Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica che ha sede a Barcellona.

Anche nel mondo islamico esistono donne iniziate alla Massoneria. Mi limito a citare il caso della Turchia dove esistono oggi una Gran Loggia Mista di cui è Gran Maestro la Sorella Esty Citon, che a dicembre è venuta in Italia per firmare un Accordo di Fraternità con la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, anch'essa mista, ed una Gran Loggia Femminile che ha sede a Istanbul ma è presente in numerose altre città del paese. Nella Gran Loggia d'Italia di Palazzo Vitelleschi le donne sono ufficialmente accettate fin dal 1955, ma dagli archivi risulta che nel 1921 venne iniziata la prima donna in una loggia di Firenze, dal nome Noemi Truci Ruspantini. Risultano iniziate anche altre donne in anni precedenti il 1955, mentre il Sovrano Ordine Massonico d'Italia, dal 2011 ha eletto al suo massimo vertice una donna, prima Maria Grazia Pedinotti, attualmente Barbara Engler. In Italia inoltre le donne possono essere membri (se parenti di massoni) dell'Ordine della Stella d'Oriente, legato al Grande Oriente d'Italia e ordini paralleli alla Gran Loggia Regolare d'Italia, mentre possono essere iniziate direttamente come massoni a tutti gli effetti nell'obbedienza mista della Gran Loggia di Rito Scozzese di cui è Gran Maestro il Fr:. Sergio Ciannella, della Gran Loggia d'Italia degli Alam (detta massoneria di Piazza del Gesù o di Palazzo Vitelleschi), nella già citata obbedienza internazionale Le Droit Humain, con pari dignità iniziatica e amministrativa, come anche in altri ordini internazionali, o nazionali.



Una scena delle "Donne curiose" di Goldoni sotto Maria Deraismes

Esistono inoltre obbedienze italiane esclusivamente femminili, delle quali la più importante è la Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia (GLMFI), fondata nel 1990, con statuto e regolamenti riconosciuti dalla Gran Loggia Femminile di Francia. Essa deriva dalla Gran Loggia Tradizionale Femminile d'Italia, scissione a sua volta della Gran Loggia Femminile d'Italia, storica obbedienza femminile fondata nel 1975 da Marisa e Franca Bettoja e da Lia Bronzi Donati. Da non dimenticare che anche all'estero si sono avute e si hanno delle donne elette ai più alti gradi della Massoneria; basti citare Mar Sanchez Bergua, attuale Gran Maestro della Gran Loggia Femminile di Spagna.



NOTE

1 Wikipedia, passim.
2 Compilato nel 1268 da Etienne Boileau, ministro di Luigi IX e Prevosto di Parigi.
3 L. Braschi, *La massoneria e la donna*, Firenze, 1984, p. 17.
4 *La Donna, il Sacro, l'Iniziazione*, Roma, 1994, p. 128.
5 F. Sbigoli, Tommaso Crudeli e i primi Frammassoni a Firenze, Milano 1884, p.40.
6 L. Pruneti, in AA. VV. *La Donna…* cit., p.38.
7 Sitografia, V.Vanni, Il Tibetano 2008.

RAZIONALISMO ED ESOTERISMO

I SEGNI DELLO ZODIACO E LA TEORIA UMORALE

di Vincenzo Bonanno

La moderna Massoneria la si fa risalire alle ''Costituzioni di Anderson'' del 1723, anno v.l. 5723, pubblicate col titolo ''le Costituzioni dei Liberi Muratori''. Esse rappresentano un'opera di fondamentale importanza per la storia della Massoneria, tanto che il loro autore è considerato il padre della Massoneria inglese. Esse contengono la storia, i doveri, i regolamenti, ecc. della Antica e Venerabile Fratellanza. In genere si afferma che la Libera Muratoria è figlia dell'Illuminismo, ossia, fondata sulla Ragione che deve guidare l'uomo nel cammino verso la luce. E' vero in parte, ma, se andiamo ad analizzare in profondità quello che costituisce il nucleo essenziale della Massoneria, ci rendiamo conto che accanto alla ricerca razionale che il massone persegue vi sono elementi esoterici e mistici che nulla hanno a che fare con la razionalità. In questo senso desidero evidenziare gli elementi cosiddetti "irrazionali" presenti nei rituali Massonici e nella simbologia che orna i Templi. Mi riferisco, nello specifico, ai segni zodiacali e ai quattro elementi fuoco, terra, aria, acqua che compaiono nelle iniziazioni e nella celebrazione dei solstizi e degli equinozi.

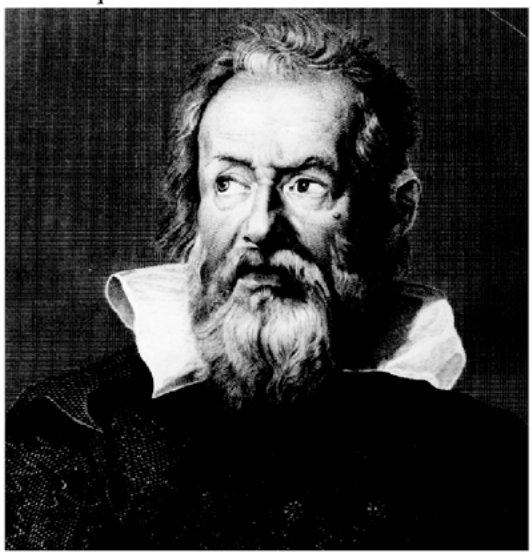


La contrapposizione tra tendenze razionalistiche ed esoteriche è presente anche nella Libera Muratoria e l'influenza dell'Illuminismo nelle due tradizioni non è certo una forzatura. L'accostamento dei termini "esoterismo" e "scienza" potrebbe sembrare un ossimoro, cioè un abbinamento di termini antitetici: in realtà tale impressione è dovuta ad una immagine della scienza di matrice illuminista oggi ormai superata. Questa immagine è quella di una impresa dotata di razionalità che elimina ed estromette ogni elemento non riconducibile a fatti comprovati o a dimostrazioni ineccepibili. I grandi scienziati si basano sull'esperienza e sulla logica eliminando ogni fattore di ordine esoterico, metafisico ed occulto; da questa prospettiva sono banditi i maghi, gli alchimisti, gli esponenti dell'occultismo. Recentemente diversi studi hanno dimostrato, però, che il progresso della scienza presenta componenti di natura, in senso lato, irrazionali. La ricerca ha dimostrato che diverse opere di scienziati come Keplero, Galileo, Newton, sono impregnate di esoterismo. In base a questa premessa, riporto alla lettera quanto scritto nel "Rituale" per l'iniziazione dei profani. Il Maestro Venerabile invita il Fratello Esperto a far compiere all'iniziando tre viaggi simbolici. Il primo viaggio prevede la purificazione con l'aria, il secondo la purificazione con l'acqua, il terzo la purificazione col fuoco. Il Maestro Venerabile, al termine di tre viaggi, rivolgendosi al profano dice: "*I tre viaggi simbolici da voi testé fatti sono quelli dell'aria, dell'acqua e del fuoco; il loro significato è connesso ad un'antica tradizione trascendentale, ma ha pure un valore morale. L'aria rappresenta il cammino disastroso della vita nella quale l'uomo deve saper tutto affrontare con fermezza e coraggio, mai dubitando della vittoria; l'acqua rappresenta il tumulto delle passioni nel quale l'uomo deve resistere ed essere sempre vincitore; il fuoco rappresenta la carità e l'amore cui l'uomo*

deve costantemente ed in tutto ispirarsi."
Questi tre viaggi evocano a loro volta la "teoria degli umori". La teoria umorale di Ippocrate fu accettata ed applicata dalla maggior parte dei medici fino alla metà del XIX secolo. Ippocrate è considerato "il padre della medicina" poiché è stato il primo in Occidente a sistematizzare le conoscenze disponibili su salute e malattia. La teoria umorale di Ippocrate sostiene che il corpo umano sia composto da quattro sostanze che prendono il nome di umori e che devono essere mantenute in equilibrio tra loro. Quando l'equilibrio è perso, insorge la malattia, sia del corpo che dello spirito. Qualsiasi disabilità o malattia è sinonimo di alterazione dei quattro umori essenziali. Per trattare la malattia occorre che si trovi un modo per ristabilire l'equilibrio perduto. In base a questa teoria, le sostanze di cui è composto il corpo umano sono: bile nera, bile gialla, sangue e flegma.
A sua volta ciascun umore si relaziona con un elemento dell'universo e con una qualità atmosferica. La relazione sarebbe la seguente: bile nera, legata alla terra, con proprietà di secchezza e freddo; bile gialla, legata al fuoco, con proprietà di secchezza e caldo; sangue, legato all'aria con qualità di umidità e caldo; flegma, legato all'acqua, con qualità di umidità e freddo. Il predominio di uno dei quattro umori genera un temperamento specifico della persona. In seguito Galeno integrò questa teoria segnalando come lo squilibrio degli umori influenzasse il nostro modo di essere, di sentire, di pensare e di comportarsi; sosteneva l'esistenza di quattro temperamenti derivanti dagli umori essenziali, cioè malinconico (con prevalenza di bile nera), collerico (bile gialla), sanguigno (predominanza del sangue), flegmatico (prevalenza di flegma nell' organismo). Altro elemento che presenta un collegamento con terra – acqua – fuoco – aria è costituito dai segni dello zodiaco che, come sappiamo, sono rappresentati sulle pareti dei Templi massonici. .



Keplero e Galileo Galilei



Essi sono così suddivisi:
• Segni di terra: toro, vergine, capricorno.
• Segni di aria: gemelli, bilancia, acquario.
• Segni di acqua: cancro, scorpione, pesci.
• Segni di fuoco: ariete, leone, sagittario.
I simboli di ogni segno zodiacale e dei pianeti sono i glifi che vengono rappresentati attraverso un disegno stilizzato, grazie all'uso di linee, cerchi, curve e altri tratti e ogni glifo ha un suo significato intrinseco. Nella tradizione astrologica i dodici segni zodiacali vengono raggruppati in tre diversi modi: la classificazione binaria li divide in segni maschili e femminili, quella ternaria li divide in cardinali, mobili e fissi e infine la quaternaria assegna ad essi un elemento: fuoco, aria, terra, acqua. Le suddette divisioni sono volte a conferire una prima caratteristica a ciascuno di essi utile per l'interpretazione; ad esempio, se diciamo che il segno del Toro è un segno femminile, fisso, di terra, diciamo che racchiude in sé un'energia femminile, fissa, di terra, ossia una energia morbida di accoglienza che difficilmente si lascia sviare dai suoi propositi (segno fisso) e che è molto attento alla concretezza e al lato pratico della vita (elemento terra). Se



si prende in esame la divisione più comune, quella per elementi, vengono considerati i quattro principi base della vita.

Ogni elemento rappresenta un genere di energia e di consapevolezza che agisce in ognuno di noi. Di seguito le parole chiave di ogni elemento:

Fuoco: energia, azione, dinamicità, calore, contatto, dominio, fisicità, estroversione, forza, iniziativa, capacità di primeggiare, spontaneità, reazione.

Aria: spirito, immaginazione, ispirazione, espressione, abilità e creatività intellettuale, iniziativa, elasticità, originalità, fantasia, intelligenza, adattamento, improvvisazione, velocità.

Terra: materia, materialità, concretezza, costruzione, disciplina, analisi, maturazione, stabilità, perseveranza, volontà, tenacia.

Acqua: pensiero, sensazione, intuizione, sentimenti, emozioni, inconscio, affettività, arte, bellezza, emotività, generosità, ispirazione, fede, socievolezza, ricettività, morbidezza.

L'intento di questa ricerca è quello di sottolineare l'importanza di quanto ci è stato tramandato dalle generazioni che ci hanno preceduto. I nostri Statuti attingono a quanto di positivo e buono la tradizione, sia scritta che orale, ci ha lasciato. Anderson, nel redigere le "Costituzioni" ha trascritto liberamente leggi e regolamenti che in origine avevano governato prima le Corporazioni dei Liberi Muratori e in seguito le varie logge. È il frutto di riscritture e modificazioni di altri statuti. Questo prezioso lascito serve a noi Massoni per continuare a valorizzare quanto di positivo vi è nella tradizione. La trasmissione nel tempo, da una generazione a quelle successive di memorie, notizie, testimonianze, sia orali che scritte, sotto forma di racconti, miti, poesie, formule sacre ecc. costituisce il D.N.A. della cultura. Il deleterio fenomeno della *cancel culture* (cultura della rimozione) vorrebbe eliminare dal passato quanto di negativo, atroce e inaccettabile è stato fatto dall'uomo. Ma noi Massoni vogliamo essere testimoni del passato e fare nostra la citazione di George Orwell: "*Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato*" (1984).



Isaac Newton e Galeno

ARMONIE DELL'ALFABETO

di Roberto Musto

Esiste una scuola di pensiero che ritiene che a differenza della società nella quale viviamo normalmente, basata sulla comunicazione verbale, le mitiche civiltà antiche come Atlantide e Lemuria siano state basate su differenti e compositi metodi di comunicazione, incluse forme d'arte capaci di veicolare un messaggio all'osservatore. La nostra era della conoscenza è basata sulla storia scritta derivata dalle registrazioni degli eventi mediante rappresentazioni pittoriche pittogrammi capaci di raccontare e tramandare storie elaborate da parte degli uomini preistorici. Nel tempo queste immagini sono state contratte ed abbreviate nei geroglifici, con un simbolo per ciascun vocabolo. Successivamente, in molte culture, i simboli si sono modificati fino a rappresentare un singolo suono o un concetto. L'alfabeto che utilizziamo oggi è probabilmente derivato da un antico sistema egizio, il quale proveniva a sua volta da un sistema pittografico simile concettualmente al cinese e al giapponese.



Con l'evoluzione dei geroglifici in lettere rappresentanti un suono invece di parole specifiche, che hanno assunto caratteristiche peculiari proprie, a tal punto che la scrittura di certe parole è rimasta inalterata nonostante le lingue parlate, con la loro evoluzione e trasformazione, abbiano reso certi suoni obsoleti. Con l'evoluzione del pensiero umano e dello stile di comunicazione, che diviene sempre più verbale, appare sempre più evidente che ciascun suono genera particolari armoniche (vibrazioni) di particolare significato esoterico. I numerologi ritengono che ogni lettera dell'alfabeto abbia un suo particolare carattere, che può essere meglio descritto associandola ad un valore numerico, che semplifica i calcoli. Ogni lettera di una certa parola contribuisce ad aggiungere un particolare aroma o colore che serve a chiarirne il significato: specialmente quando la lettera è l'iniziale dalla parola o è ripetuta molte volte nella parola stessa. La lettera iniziale di una parola, consonante o vocale, è quella che contribuisce maggiormente a rivelare il reale significato della parola o del nome. Esiste una corrente di pensiero che associa ad ognuna delle ventun lettere dell'alfabeto italiano la corrispondente lamina degli arcani maggiori dei tarocchi, in questo modo la A risulta legata al Bagatto, la B alla Papessa e così via, incentrando il significato delle lettere su questa corrispondenza. La carta che resta slegata a qualunque lettera è il Matto il cui significato divinatorio risulta piuttosto particolare e con più di un significato; risulta infatti la fine e il principio del mazzo allo stesso tempo.

* A è l'equivalente numerico di 1. È fortemente collegato alla capacità che ci rende possibile raggiungere gli obiettivi. Coloro che si chiamano con un nome la cui iniziale è la A, tendono ad essere vigili e audaci. Nel suo significato negativo A può essere eccessivamente critico nei confronti degli sforzi altrui. Si ritiene che il suono della vocale A abbia un significato ancestrale che può essere ritrovato nel suono dello sbadiglio e richiamerebbe la calma e il buon sonno.

* B è l'equivalente numerico di 2. Rappresenta le reazioni emozionali. Coloro che si chiamano con un nome la cui iniziale è B sono persone amichevoli, compassionevoli alle quali piace l'ambiente domestico. Nel suo significato negativo B può essere possessivo, se

non un po' avido.
* C è l'equivalente numerico di 3. Rappresenta l'energia. Influenza particolarmente l'umore e si collega bene anche con le altre lettere. Nel suo significato negativo C può essere scrupoloso e inattendente ai bisogni altrui.
* D è l'equivalente numerico di 4. Rappresenta il bilanciamento. È molto potente ed è la lettera associata agli affari. Se è la prima consonante in un nome, la persona presenta un notevole senso e bisogno di ordine e giustizia. Nel suo significato negativo, D può essere testardo e intransigente.
* E è la seconda vocale nell'alfabeto e l'equivalente numerico è 5. Rappresenta un cuore-caldo, amicizia, e passione. Se è la prima vocale nel nome è segno di una persona libera, amorevole e carismatica. Nel suo aspetto negativo E può essere instabile e poco affidabile. Il suono della E sarebbe legato alla vitalità e al risveglio.
* F è l'equivalente numerico di 6 e rappresenta l'amore. Caratterizza persone dal cuore caldo, passionali e con la capacitè di far stare meglio gli altri. Quando è la prima consonante in un nome, essa porta le vibrazioni di un individuo attaccato alla mamma (it carries the vibration of a mother hen type of individual). Nel suo aspetto negativo F può portare un senso di malinconia.
* G è l'equivalente numerico di 7 e rappresenta le esperienze mistiche e religiose. Questa lettera è immaginativa, creativa e cerca delle soluzioni alternative ai problemi di ogni giorno. Quando è la prima consonante in un nome, la persona tende ad essere intuitiva, colta e in qualche modo solitaria. Negativamente le G detestano ricevere consigli dagli altri, anche se buoni.
* H l'equivalente numerico di 8 e rappresenta la creatività e la forza. Questa lettera ha un forte senso per gli affari e pertanto nella maggior parte di casi aiuta a ricavare profitti. Quando è la prima consonante in un nome, la persona tende ad avere successo negli affari. Negativamente, può essere assorta ed egoista.
* I è la terza vocale nell'alfabeto ed è l'equivalente numerico 9. Rappresenta la giustizia, e generalmente è sensitiva, compassionevole e umana. Nel suo lato negativo, la I manca di autostima e si arrabbia facilmente. Il suono della vocale I sarebbe legato alla stabilità corporea e alla buona postura. Pare che il suo suono prolungato abbia impatto sul corretto allineamento della colonna vertebrale e più in generale sia legato alla buona postura.
* J è l'equivalente numerico di 1 e rappresenta le nostre aspirazioni. Questa lettera è veritiera, benevolente e intelligente. Quando è la prima consonante in un nome, la persona possiede un incontenibile desiderio di insistere, resistere, di non mollare mai, fino a trovare il successo o l'opportunità giusta. Negativamente, J può essere pigra e smarrita.
* K è l'equivalente numerico di 2 e rappresenta l'estremità. È a volte molto sicura di sé e autorevole, altre volte piuttosto emotiva. Quando è la prima consonante in un nome, la persona possiede un'intuitività che spesso non viene capita o compresa dagli altri. Nel suo lato negativo, K può essere insoddisfatta nella vita.
* L è l'equivalente numerico di 3 e rappresenta l'azione. È caritatevole e ben regolata, ma a volte può essere piuttosto soggetta ad incidenti/scontri.
* M è l'equivalente numerico di 4 e rappresenta la spiritualità. Questa lettera tende ad essere molto sicura di sé e aiuta nella realizzazione di un obiettivo di successo. È anche una lettera diligente che può essere piuttosto stacanovista. Nel suo lato negativo, M può essere frettolosa e facile nell'arrabbiarsi.
* N è l'equivalente numerico di 5 e rappresenta l'immaginazione. È intuitiva e comunicativa, ma nel suo aspetto negativo è predisposta



Antichi geroglifici egizi

alla gelosia.
* O è la penultima vocale dell'alfabeto e equivale al numero 6. Essa rappresenta la pazienza e rende particolarmente abili nello studio. Quando è la prima vocale nel nome, la persona ha un buon senso della famiglia ed è un buon studente. Negativamente O necessita di molto allenamento per ottenere il controllo delle proprie emozioni. Il suono della O può essere denominato "farmacia vocale" in quanto avrebbe poteri taumaturgici, il suono, legato alle meditazioni orientali dell'OM farebbe entrare in uno stato meditativo e le micro vibrazioni prodotte avrebbero potere di rilassare gli organi interni facendo trarre notevole beneficio a tutto l'organismo.
* P è l'equivalente numerico di 7 e rappresenta la forza. Porta a un forte senso del comando e possiede molta conoscenza e saggezza. Quando è la prima consonante in un nome, la persona è attratta dalle materie spirituali. Negativamente, P tende a racchiudersi in sé stesso con una certa tendenza a immedesimarsi nelle preoccupazioni degli altri.



Stele con alfabeto fenicio

* Q è l'equivalente numerico di 8 e rappresenta l'originalità. È una lettera misteriosa che in molti casi mostra zone che altrimenti sarebbero sconosciute. Negativamente, Q può essere estremamente noiosa.
* R è l'equivalente numerico di 9 e rappresenta le possibilità. È tollerante e umano ma ha la tendenza a diventare facilmente irascibile. Quando è la prima consonante in un nome, la persona spesso agisce come rappacificatore.
* S è l'equivalente numerico di 1 e rappresenta l'inizio. Ha degli attributi molto attraenti e possiede un istinto di abbondanza o di ricchezza. Negativamente, S può agire in modo impulsivo e crea forti sconvolgimenti nelle persone.
* T è l'equivalente numerico di 2 e rappresenta la crescita. È una lettera irrequieta che cerca risposte a questioni spirituali. Quando è la prima consonante in un nome, la persona ha una spiccata forza di volontà nell'aiutare le persone e tende ad essere insofferente. Negativamente, T è troppo emozionale e viene facilmente influenzato dalle opinioni degli altri.
* U è l'ultima vocale dell'alfabeto e il suo equivalente numerico è 3. Questa lettera rappresenta l'accumulo ed è considerata essere molto fortunata. Quando è la prima vocale in un nome, la persona sa amare liberamente senza restrizioni. Negativamente, U può essere egoista, avida e indecisa. Il suo suono pare sia legato all'oscurità e al superamento delle paure ancestrali collegandosi all'ululare notturno del lupo che crea paura per il suo suono minaccioso, ma che poi non risulta particolarmente pericoloso per l'uomo in sé. Il suono prolungato e ripetuto pare tenda a fluidificare il rapporto tra ES e SUPER IO.
* V è l'equivalente numerico di 4 e rappresenta la costruzione. È una lettera lavorativa, instancabile e efficiente. Nel suo lato negativo, V può essere imprevedibile.
* W è l'equivalente numerico di 5 e rappresenta l'espressione personale. Nonostante questa lettera possa essere eccessivamente incantevole, possiede anche un'aurea di mistero. Negativamente W può essere avida e tende a prendere troppi rischi.
* X è la terzultima lettera dell'alfabeto e il suo equivalente numerico è 6. Essa rappresenta la sensualità. Questa lettera è sempre alla ricerca sfrenata del piacere e può facilmente cadere nella promiscuità e nell'infedeltà.
* Y è la penultima lettera nell'alfabeto e il suo equivalente numerico è 7. Questa lettera rappresenta la libertà e non conosce freni di nessun tipo. Negativamente, Y può essere indecisa e di conseguenza può farsi scappare molte opportunità nella vita.
* Z è l'ultima lettera nell'alfabeto ed è l'equivalente numerico di 8. Rappresenta la speranza nel riuscire a rappacificare le persone. Negativamente Z può essere testardo e dovrebbe pensare prima di agire.

GIUSTINIANO LEBANO E L'ORIZZONTE DEI MISTERI ANTICH

di Luca Valentini

"La Petra veramente è l'arca dove si conservavano le leggi di Cerere". (Giustiniano Lebano, "Del Mistero e della Iniziatura", in Mondo Secreto, Dekten & Rocholl, Napoli 1897-1899)

Nell'ambito degli studi sui grandi maestri dell'esoterismo occidentale, dell'ermetismo italico e soprattutto della corrente iniziatica partenopea, il connotato prettamente "platonizzante" che caratterizzò la visione del mondo di Sairitis Hus ovvero Giustiniano Lebano in riferimento alla paganità arcaica, impone un'analisi ermeneutica concernente l'intero mondo dei Misteri Antichi, in cui possano essere esplicitati il contesto della ricerca e la metodica della stessa ivi utilizzata, in un'ottica unitariamente tradizionale e scientificamente provata. Le diverse componenti geografiche in cui si sono manifestate le realtà sacrali e iniziatiche della koinè mediterranea, con riferimenti particolari all'iniziazione eleusina, alla spiritualità orfica e anche all'enigmatica quanto essenziale figura numenica di Dioniso, oltre che ai culti di Samotracia e di Andania, oltre che a tutto il mondo italico e romano, si configurano essere le tracce entro cui si andò a sviluppare il percorso realizzativo del Lebano, che non si limitava ad una pura costatazione erudita dei classici, come appare nelle opere pubblicate, ma presentava anche l'apprezzabile capacità di riconnettere la spiritualità della tradizione classica con forme di ascesi e di teurgia avanzata. Nello specifico, riferendosi ad Eleusi, il Lebano inquadra la sacralità arcaica oltre la sfera della mera religiosità, per interpretarla quale scienza interiore, esperienza intima delle occulte contrade dell'anima: "*Scorrendo io tutte le opere di Omero veggo che questo immortale poeta ha generalizzato la voce Petra, e l'ha intesa per ogni luogo d'iniziatura*" (Ibidem).



Giustiniano Lebano e sotto bassorilievo raffigurante Attis



Inoltre, è importante valorizzare e porre in evidenza la stretta relazione esistente tra le contrade dell'iniziazione ermetica isiaca quanto osiridea, con le origini ancestrali di Roma, seguendo l'esegesi che vorrebbe l'esistenza di una Urbe Arcana, di un Umbilicus Italiae, un centro sacrale dell'Italia, spesso associata a Roma ma anche all'antica Partenope, in un senso di re-volutio, ossia un ritorno sapienziale alle origini.

Nel solco del mitologhema di Iside e Osiride, così come riportato da Plutarco, ma soprattutto da Apuleio nelle sue Metamorfosi, la trattazione sulla mistagogia egizia nella sua triplice gradazione, ctonia - isiaca - osiridea, ritrova la radice di uno specifico insegnamento iniziatico, riportato alla luce proprio dall'Ordine di Don Giustiniano, che aveva, non casualmente, come simbolo un Sole radiante (della coscien-

za) che sorgeva dalle acque del caos astrale e subconscio. Come spesso enunciato nella sua opera Dell'Inferno (Stabilimento tipografico E. Prisco, Torre Annunziata, 1899): *"... col filo di Arianna puoi uscire alla porta della luce, mentre fino ad ora sono stati nascosti fra le tenebre della grande arenaria"*.

La pratica ammonia avrebbe trattato di un'esperienza estatica di morte e rinascita, quale preludio all'affioramento interno di una speciale luce spirituale, la quale si ricollega ad una teologia tebana, di natura precisamente teurgica e caldaico-egizia, che va ben oltre il mero cerimonialismo muratorio e ben oltre la magia salomonica di derivazione ebraico-cristiana.

Sempre nell'ambito egizio e del testo citato, interessanti risultano le considerazioni circa il rapporto tra il culto isiaco e la religione romana, caratterizzato da una sintesi il senso sacrale della gravitas romana e le celebrazioni trasfiguranti del culto isiaco, caratterizzazione della "Roma Egizia", quale realtà ontologica e non solo storica, tramite cui la liturgia misterica ed ermetica diviene latrice di una Dea, spesso associata non solo a Iside, ma anche a Minerva-Sapienza, quale elemento numinoso ordinatore del cosmo, acqua alchimica di vita ed Ente fatale uno e molteplice, demiurgo di forze, potenze e realizzazioni pontificali: *"Delle sue Lune, e Soli, ed Astri Essenzia. Le Potestà intendeansi de Divi, E loro 'mperio in Orfica Potenzia"* (Giustininano Lebano, Il Cielo Urbico - Cantica sul modello dei Carmi Orfei Omerici e Sibillini, II ediz., Napoli, 1896).



La dea egizia Iside

Lebano inquadra nella palingenesi ermetica la lacerazione interiore e la sublimazione della brama istintuale e sessuale, come espresso nel mitologhema antico di Attis, quale viaggio allegorico e magico all'interno dei simboli più importanti del mondo classico, ogni funzione sacrale ed anagogica, rivestendo ed interpretando un medesimo modus operandi, quello alchimico e teurgico della ricerca non devozionale dell'Uno apofatico. La linea sapienziale partenopea, pertanto, il filo della Tradizione riacchiappato da Lebano, si configura come il filo rosso che ricollega tutte le varie espressioni misteriche, dall'evo antico al tardo Rinascimento di Giordano Bruno, quale esperienza iniziatica reale e non meramente virtuale che si realizza nell'Operatio Solis, quale ritrovata saggezza cardiaca, che sublima la limitatezza della ragione e della coscienza psicologica.

Essa non costa di sofismi, di elucubrazioni teoretiche ma, al contrario, di una precisa e puntuale pratica operativa, divenuta parte importante e irrinunciabile della teologia pontificale dei Maestri dell'Ordine Egizio, cogliendo il senso di eternità da forme iniziatiche del passato, anche remoto, per trasporle sapientemente in una possibile codificazione e applicazione contemporanea: *"ne si può assavorare da chi non è avvezzato nella conoscenza del vetusto mistero, che si tragge non già dai libri alla moda di stolti saputelli, che altro non versano che soli ardigli contro i sapienti, ma bensì dagli antichi Classici, che sono ilfonte di ogni umano sapere"*

("Del Mistero e della Iniziatura", op. cit).

METAMORFOSI

di Fabrizio Casu

Accade sovente di giungere inaspettatamente a risposte a lungo cercate, ad interrogativi circa il passato ed il presente, che ci illuminano improvvisamente la strada da seguire nel futuro.

Spesso volgendoci e valutando l'itinerario percorso sorge spontaneo il quesito su quale aspetto avrebbe oggi la nostra vita qualora, in un momento del passato avessimo scelto un percorso diverso da quello intrapreso, oppure ci chiediamo se le scelte effettuate rispecchino la nostra volontà, debbano essere attribuite al caso o nascondessero una finalità ineluttabile.



Quella mattina, risvegliatosi da un lungo e meritato sonno, giunto al termine di una giornata di lavoro particolarmente pesante, ebbe coscienza di uno stato d'animo inspiegabilmente sereno e determinato che contrastava con l'attuale momento particolarmente difficile che stava attraversando la propria esistenza.

Mentre ancora si chiedeva i motivi di tale evidente contraddizione, iniziò a manifestarsi il ricordo, inizialmente confuso, poi sempre più particolareggiato di un sogno che lo aveva appassionato e interessato durante l'intera notte precedente.

Nel sogno egli si trovava, stanco ed affamato dopo un lungo e faticoso cammino, di fronte ad un bivio, incerto sulla via da intraprendere.

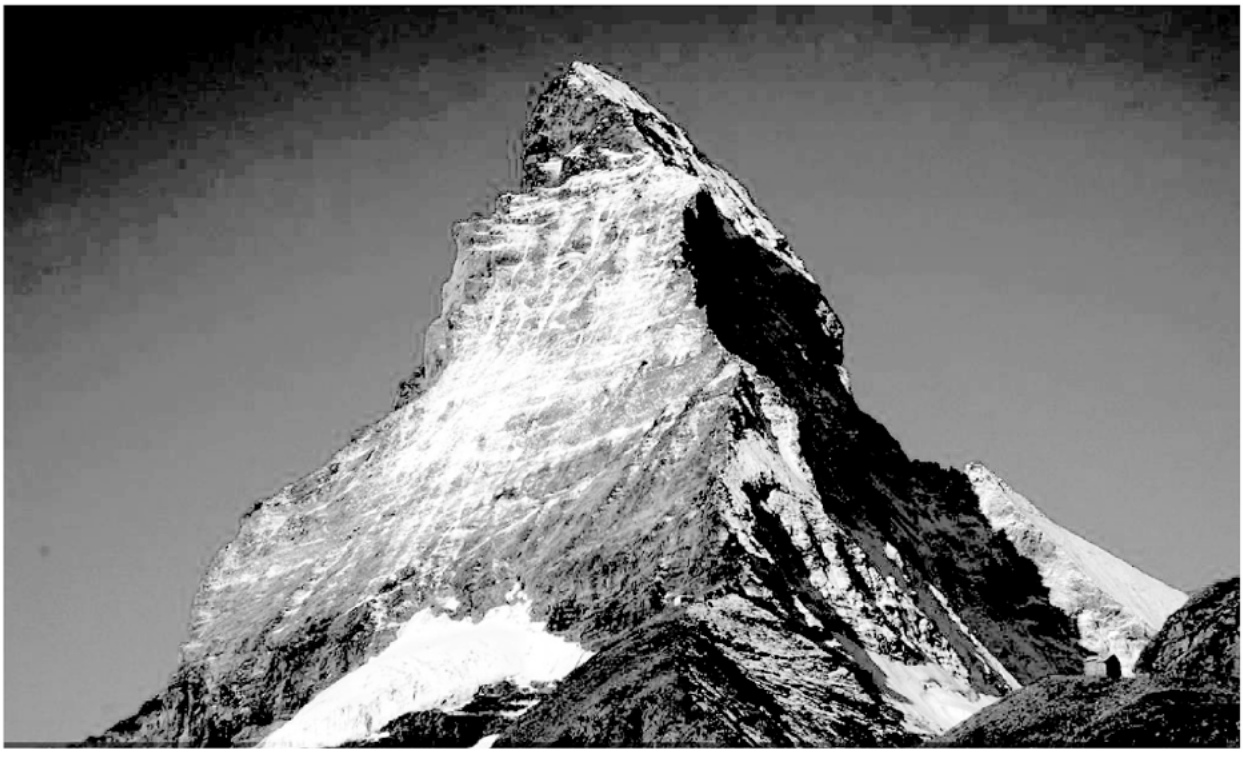
L'osservazione attenta delle caratteristiche delle due strade gli rivelò sia i requisiti sostanziali che le diversificavano: il percorso che si apriva alla sua destra consisteva in un rettilineo pianeggiante fiancheggiato da alberi fioriti ed un fiume che scorreva da un lato lasciava inoltre presagire la vicinanza di un lago, dove poter finalmente ottenere un po'di ristoro; il sentiero che aveva proprio di fronte si inerpicava invece in mezzo a cespugli spinosi verso la sommità di un monte di cui si intravedevano a malapena i contorni, celati in parte da scure nubi minacciose.

Spinto forse da spirito di avventura, dal desiderio di scoprire verso quale oscura destinazione portasse quella impervia via, oppure a causa di una sciagurata ispirazione, decise di incamminarsi nella seconda strada.

Cominciò pertanto a salire lungo il sentiero che si rivelava malauguratamente sempre più approssimativo nel suo tracciato, talvolta quasi impercettibile, coperto da rovi le cui spine spesso non riusciva ad evitare che entrassero nelle sue carni costringendolo ad urlare per il dolore.

Per raggiungere la vetta della montagna

dovette, dopo qualche tempo, fare appello unicamente alla propria facoltà di orientamento, considerato che tornare indietro era divenuto a questo punto inattuabile.
Spesso sbagliò la direzione, pervenendo dove la boscaglia si infoltiva divenendo impenetrabile, certe volte corse il rischio di precipitare in imprevisti crepacci e strapiombi, obbligato a ritornare sui propri passi per rinvenire l'esatto percorso, maledicendo il momento in cui aveva compiuto la sciagurata scelta di incamminarsi su quella strada.
Ad un certo punto, si accorse, con sua enorme sorpresa, che la vegetazione diveniva inaspettatamente meno compatta, consentendogli di distinguere un sentiero che senza difficoltà conduceva all' apice della montagna.
Ebbe in quel momento il desiderio irrefrenabile di arrestarsi e volgere lo sguardo al cammino percorso.
Riuscì a malapena a scorgere in lontananza il luogo preciso in cui era incominciata la sua ascesa.
Seguì con lo sguardo l' aspro percorso che lo aveva condotto fino al punto in cui si trovava, il cui ricordo era testimoniato da tutte le vistose e profonde ferite ancora sanguinanti, diffuse in varie parti del suo corpo.
Con timore ed apprensione riprese a percorrere il rimanente tratto di strada al termine del quale restò abbagliato dalla luce del sole di un mezzogiorno di primavera avanzata.
Quando gli fu possibile osservare il paesaggio circostante si accorse di essere pervenuto, accedendovi attraverso un varco fra due alberi centenari, ad un'ampia vallata.
Prendendo in considerazione queste due enormi piante, notò con meraviglia le loro grosse radici uscenti dal terreno ed i fusti che si protendevano verso l'alto e terminavano con chiome cariche di fiori e di frutti, mentre i rami si intrecciavano vicendevolmente formando una rete inestricabile.
Uno dei due alberi era un melo con i suoi dorati pomi, l'altro era invece un melograno mirabilmente ornato da splendidi fiori colorati e da succulenti frutti già maturi.
Mentre avanzava lungo la strada pianeggiante che si distendeva davanti al suo cammino, percepì l'intenso profumo proveniente

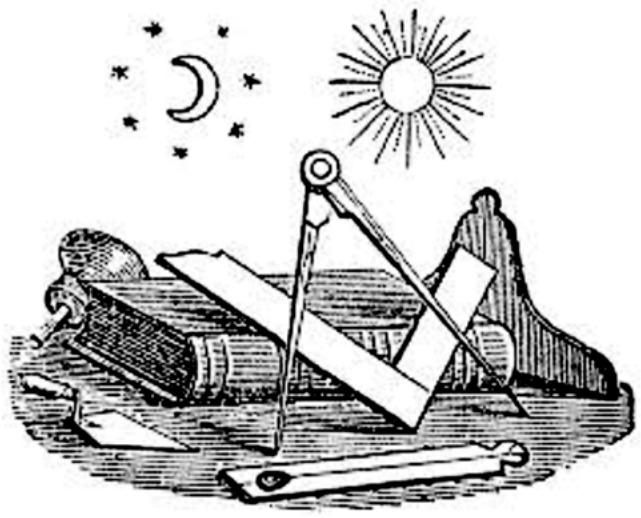


dai fiori che coloravano la campagna circostante e pervenne al suo orecchio il suono di una musica soave accompagnata dal gaio cinguettio dei molteplici volatili presenti.
Si diresse allora verso il luogo da cui pareva provenire la musica.
Superata un piccola curva fu in grado di scorgere numerose persone disposte a formare un cerchio, vicino ad un laghetto nel quale precipitava una cascata di limpida acqua.
Quando si fu avvicinato ulteriormente fu in grado di notare che gli sconosciuti che aveva di fronte indossavano tutti un cappuccio di colore nero che celava interamante il loro volto.
Si accorse poi che l'ampio circolo che essi formavano tenendosi per mano, si interrompeva in un punto.
Al centro del cerchio si ergeva un fuoco.
Forte era l'impulso ad unirsi a quelli estranei, stremato dall'interminabile e solitario cammino compiuto, ma si arrestò e domandò loro. "Chi siete?".
Quasi simultaneamente ciascuno tolse il proprio cappuccio svelando la propria identità, poi con un cenno della mano fu invitato a ricoprire il posto lasciato libero nel circolo incompleto.



Mentre osservava attentamente il volto di quelle persone circondate ed illuminate dalla radiosa luce del sole, egli riuscì a riconoscere alcuni amici carissimi , qualche conoscente e molti uomini e donne, provenienti anche da diversi gruppi etnici, ma aventi tutti un' indefinibile apparenza familiare.
Solo quando fu molto vicino a loro, si avvide di un fatto sconcertante: alcuni individui di cui aveva potuto scorgere solo una parte del viso a causa della loro posizione di profilo rispetto alla sua angolazione di veduta, nell'istante in cui si volsero a guardarlo, sorridendo come tutti gli altri, gli mostrarono un volto spaventoso composto da due parti nettamente distinte: una parte era quella bellissima e sorridente che aveva veduto di profilo; l'altra aveva invece un aspetto deforme: lo sguardo rispecchiava un animo malvagio ed il sorriso si trasformava in un ghigno pauroso.
Il disagio che provò fu così grande che decise di allontanarsi da quella gente che tuttavia continuava a chiamarlo per nome invitandolo ad avvicinarsi.
Improvvisamente ed inaspettatamente si accorse che coloro che temeva a causa della terribile ambiguità che li distingueva, pur rimanendo per mano ai loro vicini, in quella catena umana, mutavano la loro consistenza fin quasi a sparire.
La coscienza della loro incapacità di nuocergli lo convinse ad unirsi a tutti gli altri mosso da sentimenti fraterni e dopo essersi immerso nelle acque del vicino lago e accuratamente lavato di ogni macchia fisica e amorale accumulata nel viaggio appena terminato, occupò il posto lasciato libero per lui nella lunga catena circolare, completandola.
A questo punto si era svegliato ed ora che aveva ricordato interamente il sogno, capì che esso rappresentava la storia del proprio spirito e che la tranquillità da cui si sentiva pervaso in quell'assolato mattino era dovuta alla consapevolezza di avere un giorno scelto la strada giusta.
Le alterne vicende vissute fino a quel momento avevano avuto il risultato (che fossero avvenute casualmente o mosse da un preordinato destino) di fargli acquisire una esperienza tale da non lasciarsi più travolgere dalle passioni umane, accettando razionalmente gli avvenimenti futuri, fiducioso nella propria capacità di raggiungere un giorno quella meta, appena intravista all'inizio dell'impervia strada che aveva scelto, ma che oggi si delineava con sempre maggiore chiarezza.

Documenti



RINGRAZIAMENTO DI GIUSEPPE MAZZINI



Giuseppe Mazzini

Quella che pubblichiamo nelle due pagine successive, è una lettera che Giuseppe Mazzini scrisse da Londra l'ultimo mese della sua permanenza (durata otto anni) ai fratelli della Loggia "Lincoln" di Lodi. Fa parte di una più vasta opera epistolare che il nostro dedicò a singoli fratelli o logge massoniche sparse in Italia ed in altre parti del mondo.

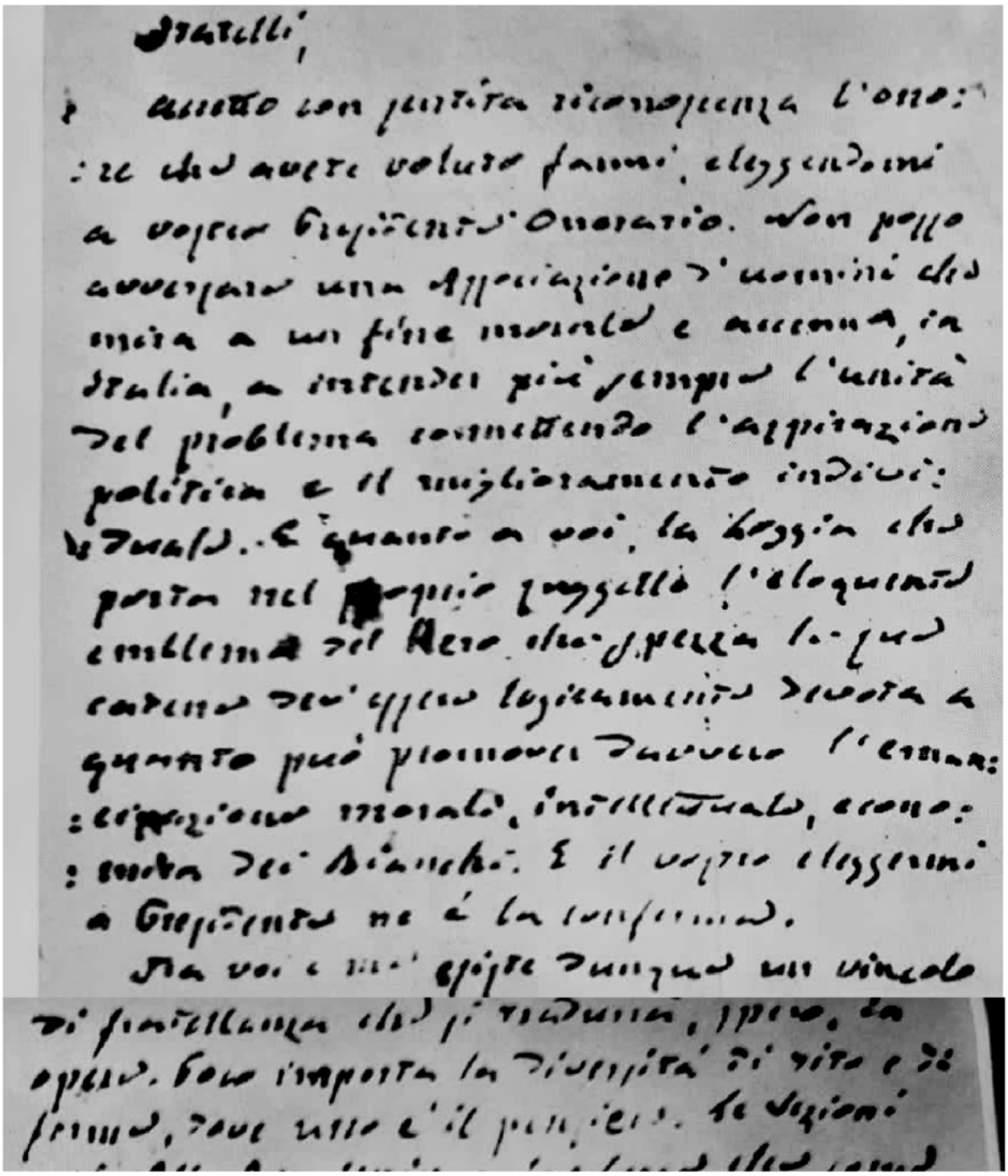
Ringrazia i fratelli per averlo eletto Presidente onorario e dimostra – semmai ce ne fosse ancora bisogno – i suoi strettissimi legami con la Massoneria di cui non avrebbe potuto ricoprire incarichi se non appartenendovi.

Tra le lettere scritte tra il 1863 e il 1872 alcune sono indirizzate a Logge di fratelli liguri, toscani, lombardi, emiliani, svizzeri.

Mazzini scrive in un momento molto particolare della vita italiana in cui i moti popolari sono sempre più attivi per la politica fiscale sempre più eccessiva sui ceti meno abbienti colpiti dalla famosa "tassa sul macinato" istituita nel luglio di quell'anno dal governo di Luigi Menabrea. All'interno di ogni mulino era applicato un contatore meccanico che conteggiava i giri effettuati dalla ruota macinatrice. La tassa era così calcolata in proporzione al numero dei giri, che dovevano corrispondere alla quantità di cereale macinata. Il tributo doveva essere pagato in contanti, ma l'avventore poteva saldare anche con parte del prodotto che portava a macinare. Il mugnaio aveva l'obbligo di pagare all'esattore nei modi e tempi stabiliti. Il contatore dei giri veniva installato a spese dello Stato. Alla fine del 1869 furono istallati centottantasei contatori su altrettanti mulini, nel 1870 trentamila e nel 1871 cinquantaduemila.

Mazzini, secondo alcuni, ebbe anche contatti oltreoceano con Albert Pike Sovrano Gran Commendatore della Giurisdizione Meridionale del Rito Scozzese Antico e Accettato. Alcune lettere tra i due – ancor oggi segrete -sarebbero custodite a Temple House.

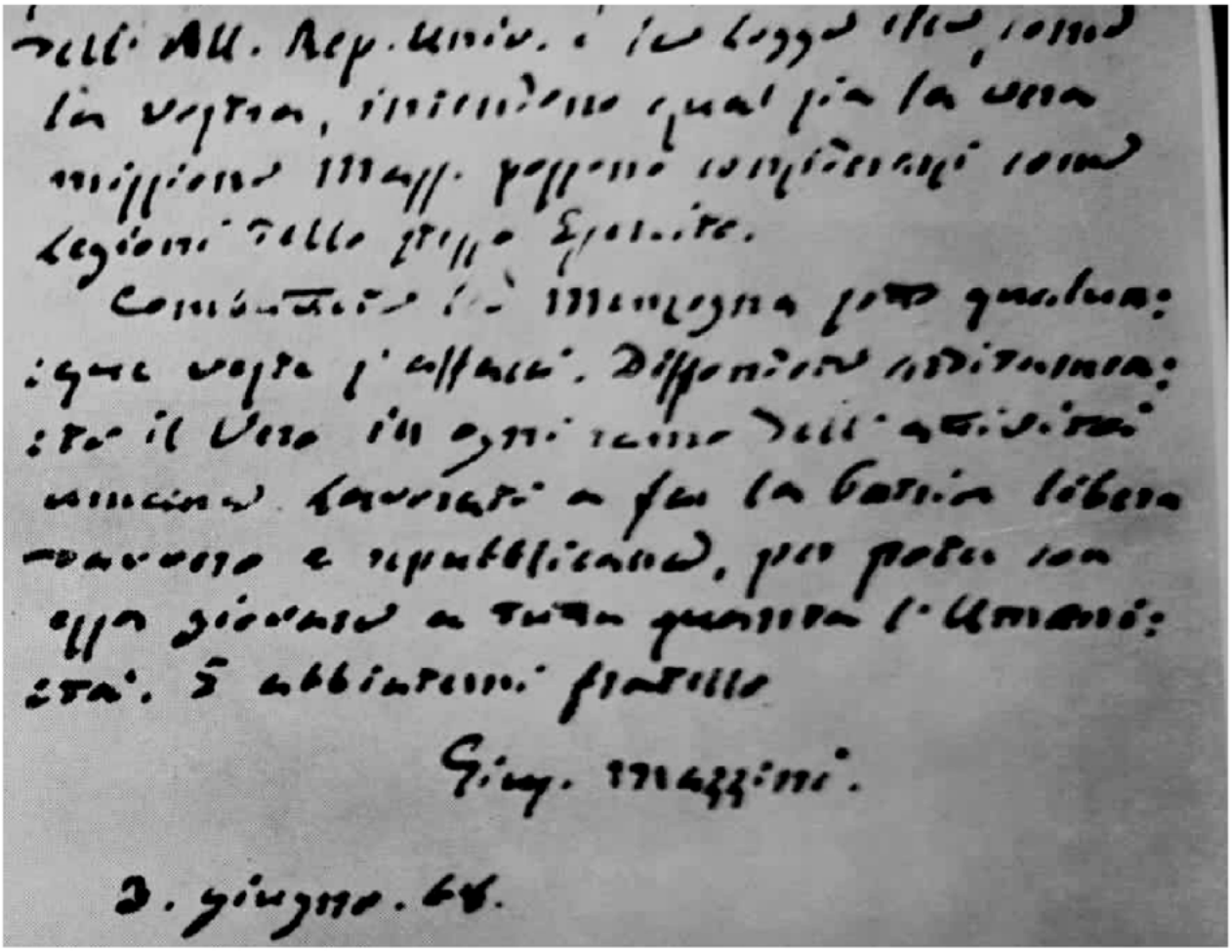
ALLA LOGGIA "LINCOLN" DI LODI (1868)



Fratelli,

Accetto con sentita riconoscenza l'ono:
:re che avete voluto farmi, eleggendomi
a vostro Presidente Onorario. Non posso
avversare una Associazione d'uomini che
mira a un fine morale e accenna, in
Italia, a intender più sempre l'unità
del problema connettendo l'aspirazione
politica e il miglioramento indivi:
:duale. E quanto a voi, la Loggia che
porta nel proprio suggello l'eloquente
emblema del Nero che spezza la sua
catena dev'essere logicamente devota a
quanto può promover davvero l'eman:
:cipazione morale, intellettuale, econo:
:mica dei Bianchi. E il vostro eleggermi
a Presidente ne è la conferma.

Fra voi e me esiste dunque un vincolo
di fratellanza che si tradurrà, spero, in
opere. Poco importa la diversità di rito e di
forma, dove uno è il pensiero. Le sezioni



Fratelli, accetto con sentita riconoscenza l'onore che avete voluto farmi, eleggendomi a vostro Presidente Onorario. Non posso avversare una Associazione d'uomini che mira a un fine morale e accenna, in Italia, a intendere più sempre l'unità del problema connettendo l'aspirazione politica e il miglioramento individuale. E quanto a voi, la Loggia che porta nel proprio suggello l'eloquente emblema del Nero che spezza l'iniqua catena dev'essere logicamente devota a quanto può promuovere davvero l'emancipazione morale, intellettuale, economica dei Bianchi. E il vostro eleggermi a Presidente ne è la conferma.

Fra voi e me esiste dunque un vincolo di fratellanza che può tradursi, spero, in opere. Poco importa la diversità di rito e di forma, dove uno è il pensiero.

Le Sezioni dell'All. Rep. Univ. e le Logge che, come la vostra, intendono qual sia la vera missione Mass. possono considerarsi come Legioni dello stesso Esercito.

Combattere la menzogna sotto qualunque veste si affacci. Diffondere arditamente il Vero in ogni ramo dell'attività umana. Lavorare a far la Patria libera davvero e repubblicana, per poter con essa giovare a tutta quanta l'Umanità.

E abbiatemi fratello.
Giuseppe Mazzini

3 giugno 1868

Rubriche



FIRMALO DALLA LOGGIA DELTA DI ISTANBUL E LA LOGGIA ARISTOTELE DI STAGIRA DI FIRENZE

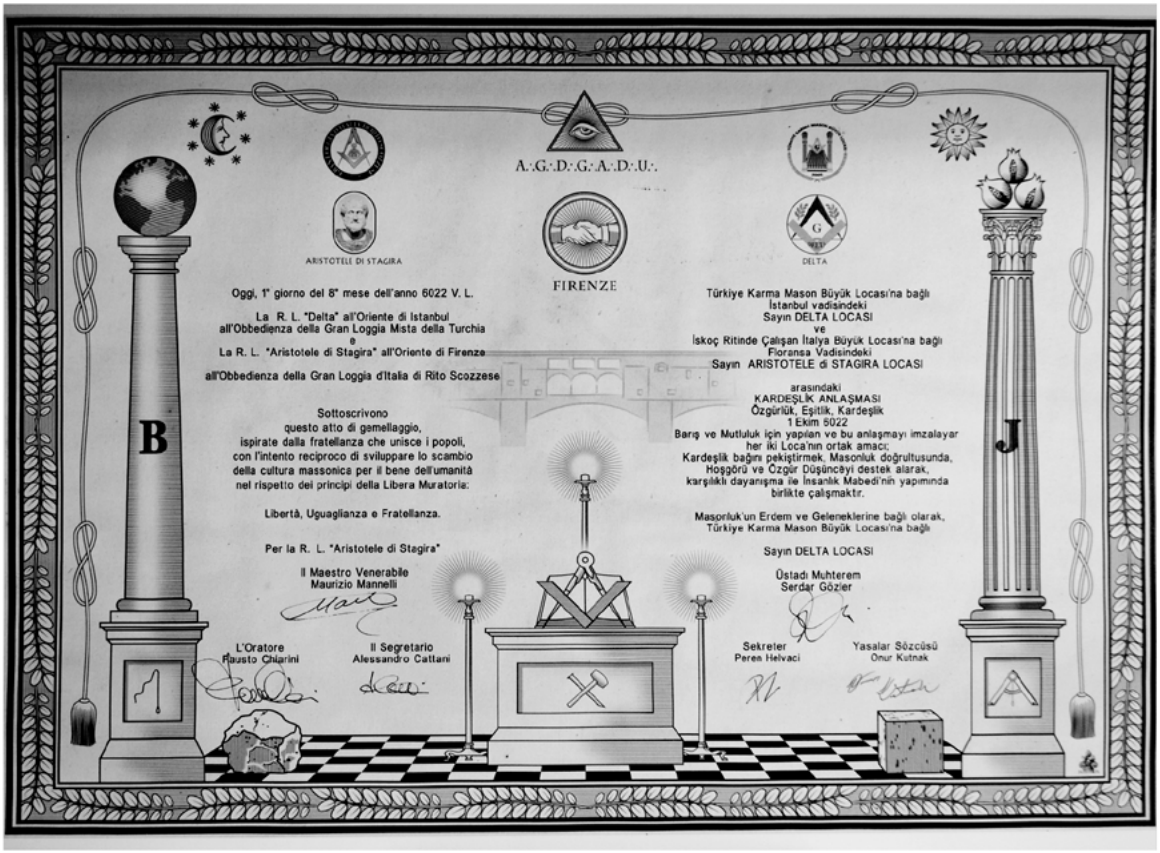
SIGNIFICATIVO GEMELLAGGIO DI UNA LOGGIA TURCA E UNA ITALIANA

RICORDATA LA PROPOSTA DI LEONARDO PER COSTRUIRE UN PONTE CHE UNISSE DUE CONTINENTI



Con una solenne cerimonia nel Tempio di Firenze è stato consacrato, lo scorso 1 ottobre, il gemellaggio fra la Loggia Delta della Gran Loggia Mista di Turchia all'Oriente di Istanbul e la Loggia Aristotele di Stagira della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese all'Oriente di Firenze. A sottolinearne il significato sono intervenuti, oltre a numerosi Fratelli e Sorelle, il Fratello Sergio Ciannella, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese e la Sorella Esty Citon, Gran Maestra della Gran Loggia Mista di Turchia.
Dopo lo scambio delle rose e delle spade, secondo quanto prescrive il rituale, l'abbraccio dei due Maestri Venerabili, Maurizio Mannelli e Serdar Gozler, ha suggellato questa unione simbolica fra le due Logge che vuol essere l'inizio di una collaborazione sul terreno dei più puri valori della Massoneria, e a dimostrazione del fatto che la vera Massoneria è universale, e riunisce con il medesmo linguaggio Fratelli e Sorelle di culture diverse e di diverse aree del mondo, facendone un tutt'uno inscindibile, legato dall'amore, dalla fratellanza e dai valori del rispetto gli uni degli altri che da sempre fanno grande la Massoneria.
Tra l'altro, come ha ben rilevato l'oratore Fr. Fausto Chiarini nel suo intervento ufficiale, Firenze e Istanbul sono già state legate, nell'evolversi della storia, da episodi e personaggi di grande caratura. E – ha aggiunto - vorrei portare come simbolo di questo evento un progetto del genio toscano Leonardo Da Vinci, che propose all'allora Sultano Bayezid II di costruire un ponte che collegasse Europa ed Asia. Era il lontano 1502 e Leonardo, venuto a conoscenza dell'intenzione del Sul-

tano inviò una lettera nella quale specificava che, come lo stesso sultano ambiva fare senza però riuscirci, lui steso aveva "in programma di costruire un ponte sospeso sul Bosforo per permettere alle persone di viaggiare tra l'Europa e l'Asia". Gli specialisti dell'epoca si chiedevano come un ponte di 350 metri di lunghezza costruito in pietra massiccia, sostenuto da piloni curvi, avrebbe potuto rimanere sospeso sul Bosforo e sostenere pesi e cose. E convinsero quindi il Sultano, nonostante Da Vinci avesse sostenuto il progetto suffragato da numeri e formule, a non abbracciare l'idea che, come spesso succedeva a Leonardo, risultava troppo ambiziosa ed avanzata per l'epoca. Vari tentativi furono fatti per realizzare un ponte sospeso in varie parti d'Europa ma cedettero rovinosamente o non furono mai utilizzati per evidenti cedimenti o mancanze strutturali. Ebbene, la prima opera di questo tipo fu realizzata solo dopo oltre 300 anni grazie al Re di Napoli, Ferdinando II. La bontà dell'opera fu tale che cedette solo in occasione della II guerra mondiale, quando gli invasori tedeschi lo fecero saltare per coprirsi la fuga. Ma il progetto del genio cinquecentesco ha avuto seguito: l'artista ed architetto Vebjorn Sand ha utilizzato, quasi cinquecento anni dopo, lo schizzo e gli appunti di Leonardo per creare l'opera ed è riuscito nell'intento costruendo un ponte pedonale in terra di Norvegia, mantenendo inalterata la struttura e la concezione dell'originale. L'oratore quindi, in occasione del gemellaggio, ha ricordato la proposta di Leonardo come simbolo dell'unione delle due Logge Massoniche appartenenti a due continenti, come simbolo dell'apertura mentale del genio Toscano alla ricchezza della cultura mediorientale, uno straordinario ponte culturale tra due città con storia millenaria.



MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CLIPSAS PER IL TRICENTENARIO DELLE COSTITUZIONI



Iván Herrero Michel

Il 6 settembre scorso il Presidente del Clipsas, *Iván Herrero Michel, avvocato e scrittore colombiano,* ha inviato ai Gran Maestri delle Obbedienze associate al Clipsas una lettera in vista dei 300 anni delle Costituzioni di Anderson. Il prossimo incontro dell'organizzazione si terrà nel 2023 a Istanbul.

Nella missiva, tra l'altro, si legge: "Il 17 gennaio 2023, la Massoneria celebra il 300° anniversario della pubblicazione delle Costituzioni di Anderson, che, con il loro mandato di Unire i Dispersi, servono come base per l'Appello di Strasburgo. Tuttavia, nei tre secoli trascorsi da allora, i Massoni hanno fatto un percorso pieno di ostacoli, ma anche diversi tentativi di forgiare una Catena di Unione basata sulla Libertà di coscienza e sulla tolleranza reciproca. La particolarità di Unire i dispersi che ha CLIPSAS, ci invita all'accoglienza di tutti i nostri fratelli e sorelle che hanno anche deciso di diventare un anello forte della catena. E ci ricorda di non cadere nella trappola in cui le specificità delle nostre Obbedienze diventano un muro tra di noi. Nel 1973 fu chiesto al presidente Fred Zeller se l'universalità ricercata dal CLIPSAS includesse anche la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, e lui rispose: "se ci accetta come siamo, basta". Questa posizione rimane in vigore. Se le esclusioni rimangono, non rappresentano i nostri valori, né li vogliamo per noi stessi.

IL GRANDE ORIENTE DELLA CATALOGNA RIPRENDE I CONVEGNI APERTI AL PUBBLICO



Per chi si trovasse in Spagna e precisamente a Barcellona nelle date sotto indicate potrà essere interessante partecipare ad un convegno organizzato dal Grande Oriente di Catalogna. Agli incontri possono partecipare i non massoni. L'indirizzo è: sede del Gran Orient de Catalunya (c/Mallorca 125, baixos 3a), alle 19:30, ogni terzo lunedì del mese.

Queste le date ed i temi trattati. **Il 21 novembre** lo scrittore e giornalista Xavier Casinos parlerà di **"Massoneria e fumetti"**. **19 dicembre** ci sarà la presentazione del libro **"Josep Pujol, alias Boquica, combattente napoleonico, combattente e massone"** , degli autori Joan López Carrera e Josep Riu. **Il 16 gennaio** , il Venerabile Maestro, Jordi Martí, parlerà dei **"300 anni delle Costituzioni di Anderson del 1723"** .

USA: ADESIONI IN FORTE AUMENTO NELLA GIURISDIZIONE SUD DEL RITO SCOZZESE



Secondo quanto riferito recentemente dal Ven.mo Fr.·. James D. Cole 33°, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Washington, nel 2021 i nuovi membri del Rito sono stati 2.994 il doppio rispetto l'anno precedente.

Questo il quadro che è stato reso noto dal Sovrano Gran Commendatore Fr.·. James D. Cole:

- 174 su 217 ovvero **l'80% delle nostre Valli ha portato nuovi soci;**
- **Il 100% dei nostri orienti ha portato nuovi membri;**
- **1.443 Fratelli hanno ripristinato la loro appartenenza** , rappresentando un aumento di quasi il 15% rispetto allo scorso anno.

VISITA DI UNA LOGGIA FRANCESE ALLA LOGGIA ESPERIA DI TORINO

Lo scorso 8 ottobre un folto gruppo di Fratelli della R.L. "Les enfants de Gergovie" di Clermont Ferrand sono stati accolti in visita a Torino dai Fratelli della R.L. Esperia ed hanno partecipato ai lavori di Loggia ai quali erano ospiti anche Franca Maria Gabriele, Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia, nonché Maestri Venerabili e rappresentanti di numerose Logge del Piemonte e di Milano. Nell'occasione gli ospiti francesi



sono stati accompagnati in visita al prestigioso Museo Egizio di Torino (era predisposta una guida in lingua francese) e successivamente, nella sede della Loggia Esperia, è stato offerto un momento musicale.

La visita ha confermato gli ottimi rapporti di stima e di amicizia che intercorrono fra le due Logge, ed ha gettato le basi per futuri incontri ed iniziative che peraltro sono già allo studio.

L'ANTIMASSONERIA COLPISCE LA GRAN LOGGIA MISTA DI FRANCIA CHE RESPINGE L'ATTACCO

Il 13 settembre scorso la Serenissima Gran Maestro della GLMF, Christiane Vienne, ha diramato il seguente comunicato :
"Sono rimasta sbalordita nell'apprendere che il sito sacer-infos.com stava diffondendo informazioni totalmente inventate su cose che avrei detto durante una recente visita in Congo. Vorrei esprimere un diniego formale a tutte queste accuse. Non sono mai stato in Congo e ancor meno ho fatto



i commenti a me attribuiti. La Massoneria liberale e adogmatica non ha bisogno di questo tipo di manipolazione per difendere i suoi Valori. Chiedo un'immediata smentita dal signor Stany Frank che ha firmato questo articolo. Non escludo azioni legali per ciò che costituisce un furto della mia identità".
La GLMF esiste da quaranta anni, conta più di 250 Logge ed è presente in vari Continenti con proprie Officine.

CAMERA DEL XXXI GRADO COSTITUITA IN TOSCANA



Si è insediata a Firenze lo scorso 2 ottobre una Camera del XXXI Grado dal titolo distintivo "Themis". La camera, che si riconosce nel Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato di cui è Sovrano Gran Commendatore il Fratello Sergio Ciannella 33°., raggruppa fratelli e sorelle Grandi Ispettori Inquisitori della Toscana e di Roma e la sua costituzione – come ha notato lo stesso Sovrano Gran Commendatore – testimonia la vitalità e la crescita dei fratelli e delle sorelle della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese Antico ed Accettato in Toscana e nel Centro Italia.

GRUPPO INTERNAZIONALE TURISMO E MUTUO SOCCORSO (GITE): I VIAGGI DEL MASSONE SONO PIÙ SICURI

Non tutti i fratelli sanno che esiste un'organizzazione fondata da massoni francesi, dedita al turismo e all'accoglienza massonica: G.I.T.E. Il presidente è il Fr.·. Jean-Pierre Vic. Il G.I.T.E, Gruppo Internazionale del Turismo e del Mutuo Soccorso, è un'Associazione Inter-Obbedienzale, con 1.700 Membri in 50 paesi. Oltre a Francia, Italia, Germania, Belgio, Svizzera in Europa è presente anche in Austria, Croazia, Spagna, Grecia, Lussemburgo, Portogallo, Romania e Bielorussia. Lo scorso anno sono entrate anche Cambogia, Ungheria, Polonia, Nigeria e Singapore.
L'Africa è ben rappresentata: Benin, Burkina Faso, Camerun, Congo, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea, Mali, Marocco, Senegal, Ciad, Togo e Tunisia, nonché Madagascar. La G.I.T.E è anche in Asia: Cambogia, India, Thailandia e Medio Oriente: Libano e Israele oltre che a Mauritius o Cuba, Argentina, Brasile. Al G.I.T.E. si parlano 77 lingue.
I membri sono SS.·. e FF.·. di tutte le Obbedienze – precisa un comunicato - qualunque sia la loro attività professionale, purché conforme all'etica dell'Associazione.
Il G.I.T.E pubblica ogni inizio anno un elenco dei recapiti dei membri stampato in 3.000 copie e distribuito a tutti i membri.
Per chiedere informazioni basta scrivere a: ***G.I.T.E. – 36 Avenue de Clichy 75018 PARIS Tel. 01.45.26.25.51 - Port.07.50.54.16.33.*** *E-mail: le.gite@free.fr - Internet : www.le-gite.net - Siret 383 143 153 00039 – Code APE 7990 Z.* Sono molto solleciti nella risposta.

GRAN LOGGIA FEMMINILE DI SPAGNA CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA



L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito, nel 2007, il 15 settembre come Giornata Internazionale della Democrazia. E, in un comunicato della GLFE, si legge: "Per la Gran Loggia Femminile di Spagna, come per tutti i Massoni del mondo, c'è qualcosa di essenziale per cui siamo felici di vivere in Democrazia. Anche se è qualcosa di imperfetto ci offre, o dovrebbe offrirci: Libertà, Uguaglianza, Fraternità. Libertà di pensare, dire e fare. Uguaglianza riconoscendo che tutti gli esseri umani hanno diritti e doveri essenziali, per il solo fatto di condividere lo stesso Universo. Fraternità da rispettare nel quadro di regole di convivenza. Ed è per tutto questo che ci uniamo alla celebrazione di questa giornata, considerando la Democrazia la base della nostra convivenza sociale".

Nella foto la Sor.·. Mar Sanchez Bergua, Gran Maestro della Gran Loggia Femminile di Spagna.

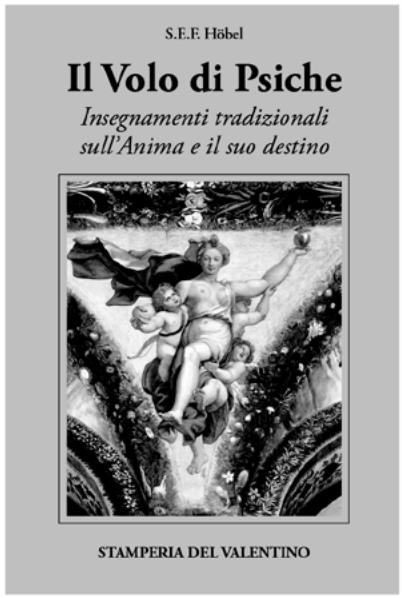
IL VOLO DI PSICHE

Insegnamenti tradizionali sull'Anima e il suo destino

Autore: S.E.F. Hobel

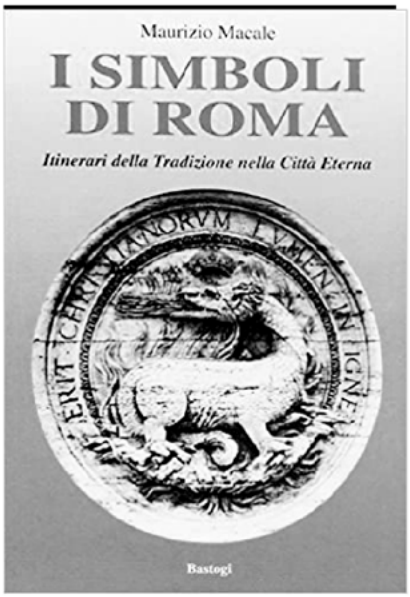
Editore: Stamperia del Valentino

Per ordini: stamperiadelvalentin@libero.it



Tutte le dottrine tradizionali da quelle più arcaiche e "primitive" a quelle più evolute e articolate, hanno sempre affermato che l'uomo non è un essere solamente corporeo, seppur dotato di ingegno e di intelligenza, ma è un essere dlla natura composta, formato da una parte materiale e da una o più componenti invisibili e "sottili" e che in lui risiede un principio immortale di origine divina o comunque soprannaturale. Secondo il modo di vedere tradizionale l'uomo, per conoscere e realizzare se stesso, deve pertanto prendere coscienza, in primo luogo ed essenzialmente, di questa sua natura di essere composito e immortale, e questa è una di quelle idee universali (per noi forse la più importante) che troviamo diffuse presso tutte le popolazioni del pianeta, anche se con sfumature diverse nelle varie tradizioni.

Nella prima parte del testo sono esposte diverse dottrine relative alla costituzione dell'uomo, partendo dalle credenze dei popoli cosiddetti "primitivi", per poi passare agli insegnamenti delle antiche civiltà, mentre nella seconda parte sono esposte le dottrine tradizionali sul *post-mortem*, esaminando in particolare i *Libri egiziani dell'Oltretomba,* il *Libro tibetano dei Morti* e il VI *dell'Eneide*.



I SIMBOLI DI ROMA

Itinerari della Tradizione nella Città Eterna

Autore: Maurizio Macale

Pagine: 198 (immagini in bianco e nero)

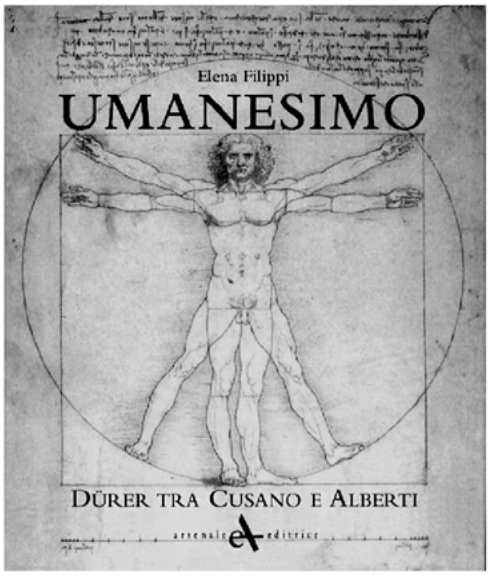
Editore: Bastogi Editrice Italiana, 2000

Con questa singolare opera viene offerta a tutti i curiosi ed ai ricercatori dello Spirito la guida ad una realtà della città di Roma – applicabile comunque, a qualunque altro luogo – che vive non del livello ordinario ma di quello simbolico, essendo il simbolo, è noto, la manifestazione sensibile di realtà non materiali.

Il libro guida alla stupita scoperta di simboli, leggende, curiosità e misteri dell'Urbe, a confermare il fatto che ogni luogo dove vive l'uomo è riflesso di Realtà Celesti.

L'opera conduce per mano alla rivelazione della Tradizione e della luce interiore di cui i simboli in generale e quelli di Roma in particolare sono portatori, per ridare all'uomo un adeguato ambiente interiore.

UMANESIMO, DURER TRA CUSANO E ALBERTI



Edizione Illustrata

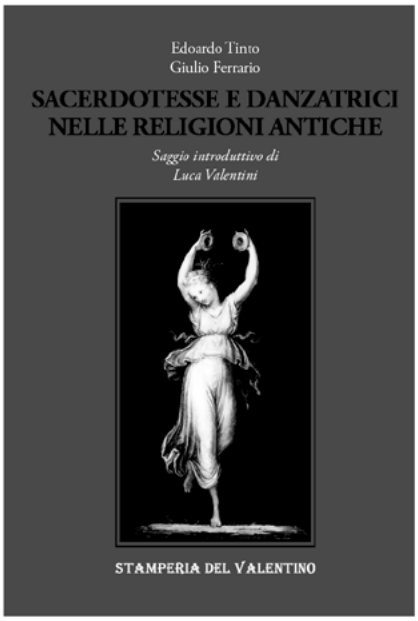
Autore: Elena Filippi

Pagine: 239 ricche di immagini anche a colori

Editore: Arsenale Editrice, 2011

Con l'Umanesimo l'uomo ha facoltà di diventare misura del mondo in cui agisce, ma si vede costantemente esposto alla scelta, a una condizione di equilibrio precario, e avverte più acuto il desiderio di una norma di tutte le cose. Così guarda all'Antico e sonda possibilità nuove: i fondamenti della moderna teoria dell'arte sono assicurati con il lavoro di Leon Battista Alberti, ma esiti altrettanto importanti giungono dalle opere di pittori fiamminghi e poi dalla straordinaria potenza di Albrecht Durer, che ricopre un ruolo centrale di mediazione culturale, come quello già interpretato da Nicolò Cusano. La sua eredità di pensiero – in particolare la sua visione dell'uomo come "misura viva" - innerva per intero questo libro

---



SACERDOTESSE E DANZATRICI NELLE RELIGIONI ANTICHE

Saggio di introduzione di Luca Valentini

Autori: Edoardo Tinto e Giulio Ferrario

Editore: Stamperia del Valentino

Negli *Eroici furori* Giordano Bruno rammentava come non si potesse giungere ad Apollo senza prima aver incontrato Diana. Da sempre la Donna, e la potenza estatica che la caratterizza, ha rappresentato il veicolo di conoscibilità dell'anima e del Sacro tramite le figure delle sacerdotesse e delle danzatrici. In quest'opera sono raccolti due saggi sull'archetipo femminile nei misteri antichi ed in Grecia, ove il Divino si manifesta nel rito e nella danza, con un'introduzione di Luca Valentini dedicata alla dea Semele e alle Menadi.

LA CASA MASSONICA A KENNEBUNKPORT RESIDENZA ESTIVA DELLA FAMIGLIA BUSH



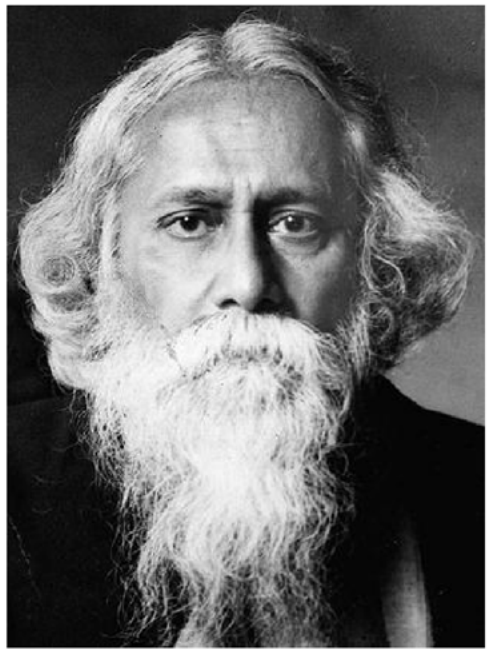
Kennebunkport è una località di villeggiatura della costa meridionale del Maine, nel New England (Stati Uniti d'America), facente parte della contea di York, e situata lungo l'estuario sull'Oceano Atlantico del fiume Kennebunk. Conta una popolazione pari a circa 1.200 abitanti.

La località, un tempo nota per i suoi cantieri navali, è ora un luogo di villeggiatura frequentato dalle persone abbienti. Tra i frequentatori più famosi, figura la famiglia Bush, che ha dato due Presidenti agli Stati Uniti d'America.

La cittadina di Kennebunkport, si trova a 48 chilometri a sud di Portland, ed è una cittadina legata alla storia dal momento che i suoi primi insediamenti datano agli inizi del XVII secolo.

Come in quasi tutte le cittadine degli Stati Uniti, anche Kennebunkport ha la sua Loggia Massonica, e mostra in bella evidenza (vedi la foto) la sede massonica, con tanto di squadra e compasso, nome e numero della Loggia.

RABINDRANATH TAGORE POETA E MISTICO INDIANO FAUTORE DELLA COESISTENZA E MASSIMO POETA INDIANO



Rabindranath Tagore, comunemente riconosciuto come il massimo poeta indiano, era stato iniziato in Massoneria in gioventù e sempre improntò la sua vita ai principi e agli ideali della Libera Muratoria.
Nato in India, a Calcutta, nel 1861, passò all'Oriente Eterno nel 1941. Con grande spirito di fratellanza, uguaglianza ed universalità, contribuì ai massimi livelli alla integrazione della cultura indiana e quella occidentale.
Fautore della coesistenza pacifica tra civiltà anche diverse, condivise le posizioni e le idee sostenute con decisione da Gandhi che ebbe modo di frequentare e che incontrò in più occasioni.
Scrisse odi e poemi universalmente apprezzati per la loro bellezza, che sono stati tradotti in inglese e in numerose altre lingue e gli hanno dato grande notorietà nel mondo. Egli vide nella Massoneria, proprio per la sua universalità, un valido mezzo di comprensione e di integrazione fra culture diverse. Ebbe nel 1924 una prestigiosa onorificenza, in Argentina, dal Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato.



WINSTON CHURCILL STATISTA E SCRITTORE CHE HA SEGNATO LA STORIA DEI NOSTRI GIORNI



Era un Fratello, iscritto in una Loggia di Londra, il grande statista e scrittore (è stato anche Premio Nobel per la Letteratura nel 1953) Winston Churcill, nato nel 1874 e passato nel 1965 all'Oriente Eterno.
Winston Churcill era stato iniziato massone nella Loggia Studholme n. 1591 di Londra il 24 maggio 1901, per passare poi alla Loggia Rosemary n. 2851 nella quale venne elevato al grado di Maestro.
Churcill è stato certamente uno dei protagonisti della storia del Novecento. Deputato già a 26 anni, fu più volte ministro e Lord dell'Ammiragliato. Nel 1924 fu Cancelliere dello Scacchiere e fu eletto Primo Ministro nel 1940, impegnandosi con grande determinazione nella lotta contro il nazismo, e fu tra i protagonisti della Conferenza di Yalta che vide incontrarsi i capi delle maggiori potenze alleate della seconda guerra mondiale. Eletto ancora Primo Ministro dal 1951 al 1955, ebbe il Premio Nobel nel 1953 per la Letteratura per la sua monumentale opera storica "La seconda guerra mondiale".



CHURCILL CON ROOSEVELT E STALIN ALLA CONFERENZA DI YALTA


GRAN LOGGIA D'ITALIA DI RITO SCOZZESE
A.:D.:V.:L.:. 6017



"Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione..."

(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)